

MARZO. Un mese speciale quest'anno per una primavera in anticipo. Ma tanti a borbottare che poi arriveranno gelate. E si perde l'occasione di gioire per prati fioriti e alberi superbi di chiome colorate a sfumature delicatissime. Specie sulle rive dei nostri boschi di pedemontana, mete sconosciute per

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVIII n. 396
Marzo 2007

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

tanti che sanno di Maldive e di Mar Rosso ma non vogliono guardarsi attorno. E noi a mantenere sul nostro display di computer l'immagine felice di una creatura di due anni che salta allegra in un campo di fiori con un mazzetto in mano e urla la sua gioia quasi a svegliare il torpore di noi grandi. (Simpl)

EMOZIONI E POLITICA

Un numero della rivista "L'Ipogrifo" e la discussione emersa dalla sua presentazione ci hanno suggerito riflessioni che possono riguardare il percorso che il nostro giornale continua a proporsi. Innanzitutto la constatazione che c'è uno stretto legame tra politica, interpretata come impegno di tutti per il bene comune, ed emozioni intese come l'insieme di aspirazioni, sentimenti, tensioni che ogni persona vive.

Mettendo poi al primo posto di tali tensioni personali la ricerca di una felicità possibile, si capisce come la politica debba avere per orizzonte proprio tale ricerca di felicità. Quindi lungi dall'essere una macchina senza anima, la politica - partecipata responsabilmente da ogni cittadino - è un laboratorio essenziale e irrinunciabile. E quando si constata che la gente, soprattutto giovane, sta allontanandosi sempre più dalla politica, significa che questa sta deragliando dai suoi binari.

Prova ne sono le emozioni/reazioni negative presenti innanzitutto in chi vi abita dentro come a casa propria: i cosiddetti "politici". Spesso è evidente che, invece della pacatezza, saggezza, buon senso che dovrebbero guardarli, prevalgono invidie, tensioni individualistiche, concorrenze infantili, bramosie egoistiche e, di conseguenza, atteggiamenti dominati da rabbie, inimicizie, violenze. Prova ne è che, anche quando detti "politici" devono trattare pure di questioni su cui potrebbero essere d'accordo per il bene di tutti, si lasciano invece prendere da considerazioni (meglio sarebbe dire "irrazionali emozioni") di parte che li fanno andar contro anche a quello che pur dicono di voler promuovere.

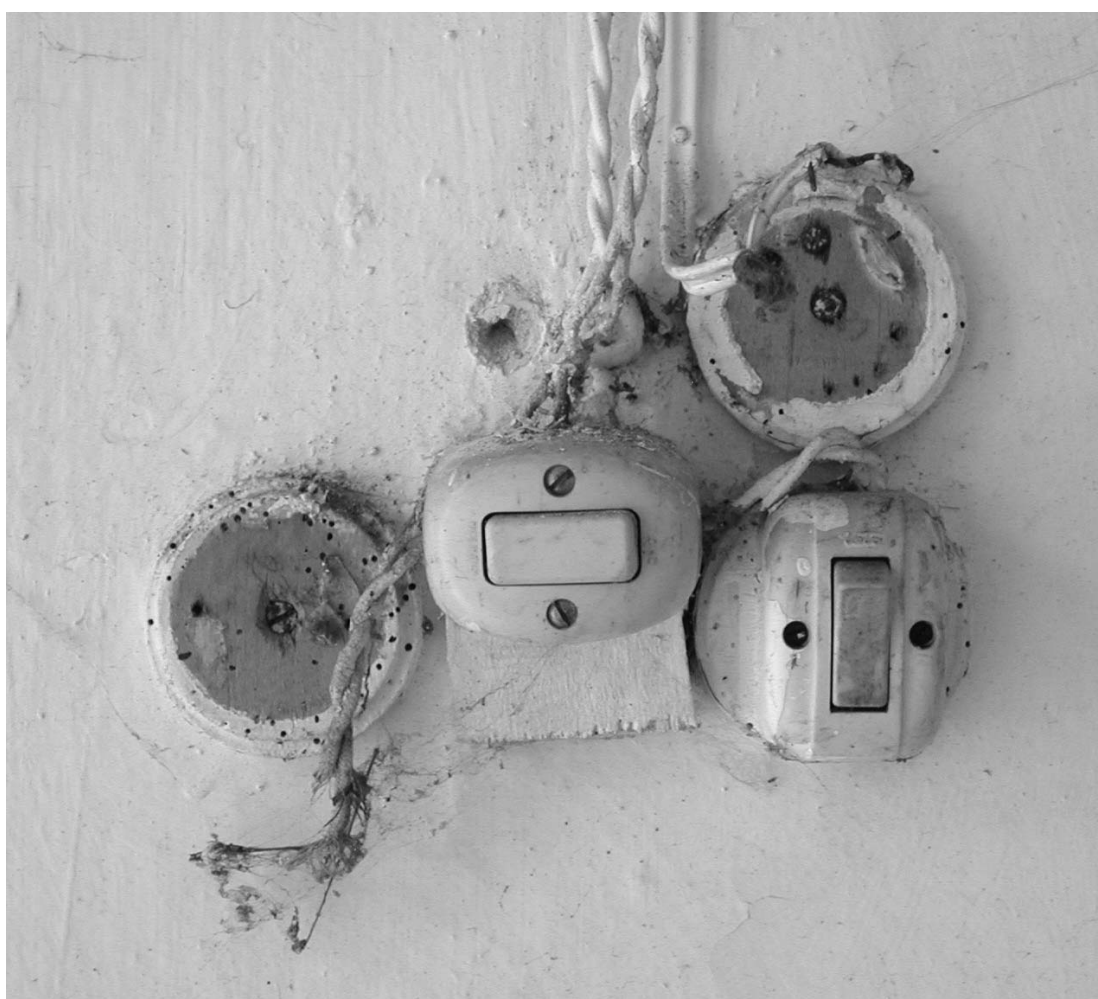
Tali influssi negativi delle emozioni sui professionisti della politica, hanno il contraccolpo di altre brutte emozioni nella massa dei cittadini. Li riassumiamo con due parole: tristezza e paura. Se, infatti, si considera il clima che si vive oggi in Italia, è proprio questo che si nota: una cappa di negatività e una sorta di apnea

nel guardare presente e futuro. Per chi non ha un proprio passato, come le nuove generazioni, tutto questo produce un cocktail pericoloso. Non si può facilmente parlare loro di "resistenza" come anche noi spesso facciamo. Non possiedono ancora nulla costruito da loro su cui resistere. Nessuna meraviglia, allora, che nel mondo giovanile vadano crescendo fenomeni di violenza.

Di contro a queste tensioni/emozioni negative vanno fatti crescere atteggiamenti di segno opposto. Soprattutto vanno coltivati nuovi sogni e utopie positive. Il mondo si è sempre rigenerato con l'apporto idealistico di minoranze. Gente motivata che creda alla necessità di cercare per tutti indistintamente condizioni di vita migliore, la più felice possibile, pur nel realismo delle difficoltà che sappiamo. Gente che si sappia indignare per tutto ciò che è sbagliato; ma con calma, senza violenza, senza atteggiamenti anarchici e fanatici.

Ci sono molto piaciute, a proposito di ciò, alcune considerazioni di ragazzi che hanno partecipato a un concorso promosso da "Dedica", manifestazione che quest'anno si è interessata dello scrittore ebreo Amos Oz. Vincere i pregiudizi, scrivono questi adolescenti, anche con l'umorismo, convinti sempre che c'è del giusto pure nelle ragioni dell'altro. Perché «ogni cosa ha un'ombra e forse anche l'ombra ce l'ha, un'ombra».

Luciano Padovese



MARCO TONUS

ENERGIA. Torna con insistenza il problema dell'energia. E intanto le auto ingorgano pure villaggi di montagna. Fari a gogò, tutta la notte, anche su campi di grano, per la bravura del comunello ad ottenere fondi pubblici. Termosifoni alla grande con finestre aperte per il troppo caldo. Nuove energie in circolo solo quando Usa Russia e Arabi vedranno la fine dei loro pozzi di petrolio. Pannelli solari per idealisti come noi, con tanto di naso dopo il nulla di fatto. Fonti eoliche bellissime per i paesaggi del nord Europa. E in questo disincanto, commuove trovare recupero di fili elettrici a vista, su pareti anche di legno in antiche dimore di montagna. E gli interruttori che si girano da sinistra a destra per accendere e viceversa per spegnere. "Decrescita", direbbe Latouche. Magari fino a ritornare a mocoli di cera e lumini a olio come in tempo di guerra. Sogni surreali. Eppure benefici. Ma per molto poco, causa repentina memoria di quell'incendio notturno che spaventò a morte la nostra infanzia, per la casa dei vicini in fiamme. E solo per un lumino acceso davanti a Sant'Antonio.

Ellepi

SOMMARIO

Pinocchio e bugie politiche

Quali motivazioni dietro alla propensione ad evitare la trasparenza? Si tratta di una costante ineludibile della classe politica? p. 2

Governo ricompattato?

La crisi ha evidenziato le contraddizioni ma potrebbe anche incoraggiare Prodi a osare di più per avviare riforme essenziali. p. 3

Turismo FVG in crescita

L'assessore Bertossi al Bit di Milano: nel 2006 più 5,6%. Potenziare i collegamenti aerei e la cultura dell'accoglienza. p. 5

Riabitare la pedemontana

Da Rigoni Stern agli urbanisti e economisti del Nordest linee comuni per frenare degrado e abbandono. p. 5

Concertando innovazione

Obiettivi di governo regionale e parti sociali per costruire un nuovo modello Friuli. Sulla stessa lunghezza d'onda Cosolini, Valduga e i sindacati; con alcuni distinguo. p. 6

Spazi urbani riqualificati

Presupposti per una crescita dell'identità di Pordenone. Ancora troppi segnali di disaffezione e indifferenza ai luoghi della propria cittadina ma anche nuovi segnali di responsabilità. p. 7

Dedica ad Amos Oz

Due originali saggi di studentesse pordenonesi vincitrici del concorso di idee attorno alle opere dello scrittore israeliano ospite della città. p. 10 e 11

Libri e concerti

Giorni a Bagdad. La partita dell'addio per riflettere su valenza simbolica dello sport. Domeniche con i concerti di Musicainsieme. p. 9 e 13

Afro e spazi museali

Ultimi giorni per visitare la vasta retrospettiva intitolata Afro & Italia-America e considerazioni su nuovi musei di arte contemporanea. p. 15 e 17

Momentogiovani

La paghetta tra pizza e look. Piccole grandi ipocrisie e istantanee da un viaggio in moto in Turchia. p. 19 e 21



FILOSOFIA DEL LAVORO FAMIGLIA E FAMIGLIE

In allegato a questo numero i programmi di due cicli di incontri al centro culturale Casa Zanussi di Pordenone. Su due temi fondamentali: quello del lavoro e quello della famiglia. Le famiglie viste come luoghi di incontro intergenerazionale, di interazioni plurime. Genitori, figli, nonni, adolescenti e anziani, anziani e badanti.

Il tema del lavoro, oltre che come problema talora drammatico soprattutto per tanti giovani, verrà affrontato in un originale Laboratorio di filosofia, che propone alcune suggestioni di pensiero risalendo dal mondo ebraico e greco fino a quello contemporaneo. Le persone, per una autocomprensione di quello che sono, non possono prescindere dalla valutazione della propria attività lavorativa per poter pesare il senso di una società e delle relazioni che in essa si intrecciano. Tema di oggi, ma anche di tutti i tempi. Info pec@culturacdspn.it



culturacdspn.it

RIFLESSI BILTEZZI

ROSA E BIANCO

Se gli occhi si staccano per un attimo dall'asfalto e si spostano appena appena sopra il traffico e i recinti delle case, è il momento dei pruni. Tutti composti, con rami rosa sagomati da mani esperte, a fiorire tra i primi nei giardini. Con la chioma sparata verso l'alto, in riga, a segnare un limite tra macchine e piste ciclabili. Macchie bianche lungo gli argini del fiume e le rive dei fossi, scomposte e spinose che si intrecciano con gli arbusti in germoglio del sambuco e dei salici. In allegra compagnia, tra sfumature di rosa e bianco, in angoli rimasti selvatici, a ridosso di qualche cortile abbandonato. Riflessi di luce, sulle colline della pedemontana, tra noccioli e rovi che hanno invaso disordinatamente vecchi prati e orti ora abbandonati. Un richiamo di pochi giorni soltanto, fino a quando i colori saranno altri.

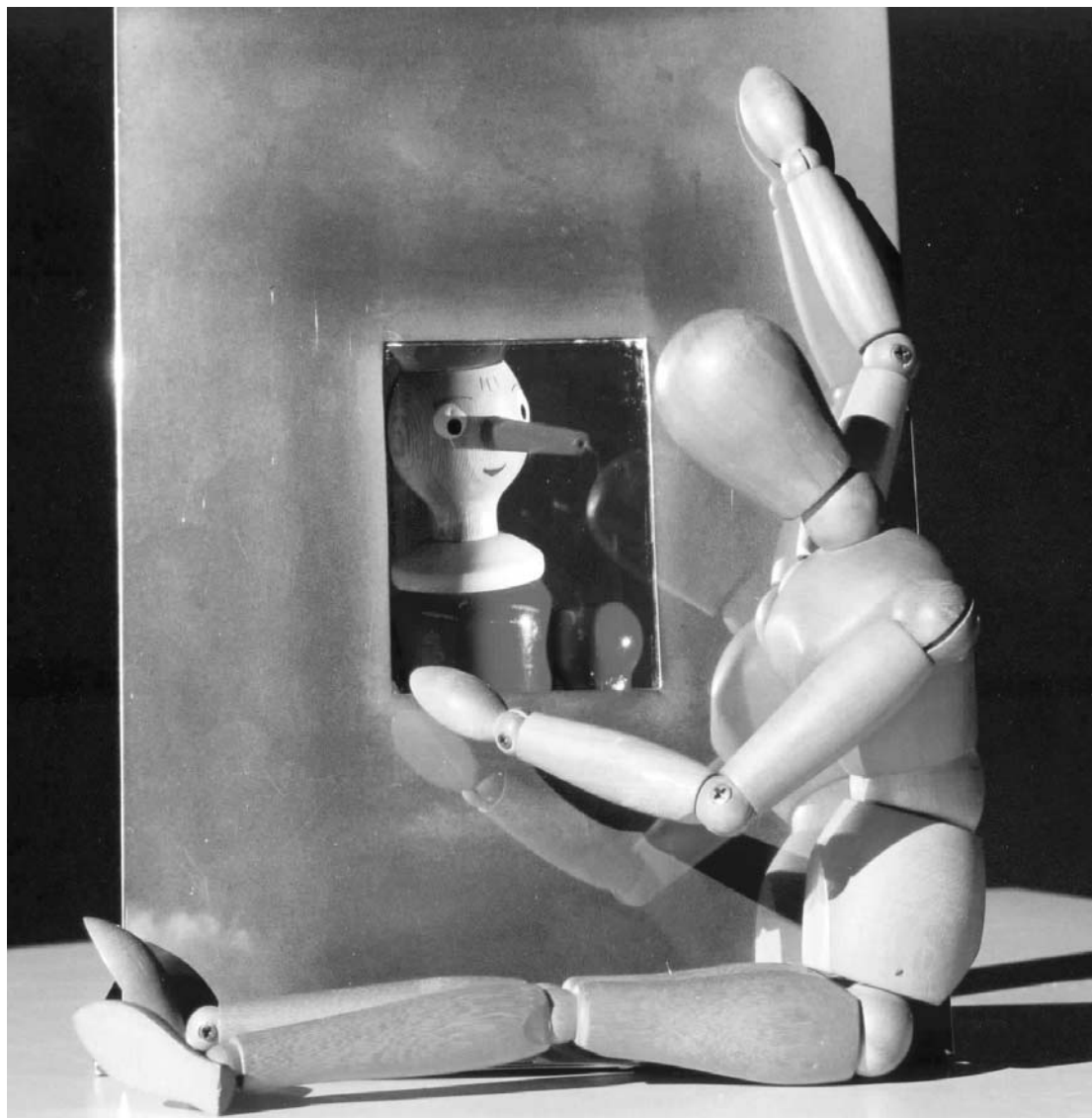
LE PECORE

Una vibrazione impercettibile e le sagome, quasi un tutt'uno con la terra e le stoppie dei campi lungo le "grave", colgono di sorpresa. Sono tante, centinaia forse, in compagnia di alcuni asinelli e di qualche cane in continuo movimento per contenere, indicare, richiamare, con una morsicatina sugli stinchi, le più sbadate e ritrose. Molte, affettuose e protettive, sono accanto ad agnellini appena nati o che a stento muovono i primi passi. Quando sarà l'ora si metteranno in movimento, saltellando con le loro code ciondoloni, lungo gli argini e attraversando strade, per raggiungere altri pascoli.

IL BACÒ

Difficile mantenere la propria identità, anche per i vini. Un tempo necessità e orgoglio di ogni famiglia di contadini, che dedicava alla vigna e alla cantina cure e attenzioni tramandate dall'esperienza. Un gotto e un fiasco non mancavano mai sul legno delle tavole, per accompagnare la cena o per accogliere qualcuno di passaggio. D'estate rinfrescava la gola seccata dal lavoro dei campi. D'inverno riscaldava, anche i bambini talvolta, prima di andare a scuola. Tanto che ci arrivavano con le guance tutte rosse, e non solo per il gelo. Merlot, tocai, ma anche bacò, nero, asprigno e così denso, da lasciare il segno nel bicchiere e sulle labbra. Ora, il vino, è un rito. Barricato o no, a seconda dei casi, va scaraffato, sorseggiato in bicchieri dalle forme e dimensioni personalizzate. Meglio astenersi, in compagnia, da commenti; mentre si guarda di sottocchi chi è sicuro delle proprie conoscenze. E assaggiarne, ogni tanto, appena un po'; magari senza etichetta, ma pieno di ricordi.

Maria Francesca Vassallo



BIANCA DE SANDRE

PINOCCHIO E BUGIE DEI POLITICI

Quali motivazioni dietro alla propensione ad evitare la trasparenza?

Ci sono vizi che non vogliono saperne di uscire dal costume nazionale e che pongono domande al nostro senso di responsabilità. È il caso evidente della propensione ad evitare la trasparenza e a dire le bugie, che sembra una costante della classe politica. Una caratteristica che porta perfino chi cerca di estrometterle dal linguaggio politico – com'è successo recentemente al ministro D'Alema con le dichiarazioni che hanno di fatto implicato la crisi di governo – a restare quasi contraddetto e sopraffatto dai rischi che possono derivare dalla chiarezza, dato che essa non sembra esser considerata come politicamente corretta. Dire la verità non pare la qualità preferita dei politici anche in altri Paesi. Come non ricordare il caso pruriginoso di Clinton, ma poi soprattutto le bugie di Bush o Blair per scatenare la guerra in Iraq. Eppure la nostra sembra una società costantemente proiettata alla ricerca della verità. Per averne conferma dal punto di vista del costume, basti pensare al successo delle serie tv dedicate alle squadre scientifiche anticrimine alla ricerca di invisibili verità delittuose, oppure ai recenti dibattiti sulla veridicità storica dei supposti diari di Mussolini. La verità pare dunque un valore sociale rilevante, tant'è che i politici e gli uomini pubblici in genere rischiano grosso quando vengono scoperti a dire bugie sul loro privato. I mass-media in questo senso hanno un ruolo di costume decisivo e la loro caccia alla verità è accompagnata dal seguito fedele dei lettori-ascoltatori-tele spettatori, sempre in attesa di verità "scottanti", di rivelazioni, di inchieste che mettano a nudo.

Non si deve dimenticare che nel contesto sociale esistono anche situazioni di segno contrario, ad esempio nel sistema mafioso, in cui è fatto onore di tacere e di occultare la verità conosciuta. Ma in ogni caso nel senso comune, dire la verità in generale è d'obbligo, è giusto, è onorevole, è legale, salvo poi nei fatti constatare che il non dirla in un certo senso è normale e dunque lecito. Siamo dunque in presenza di due misure: una di valore che esalta la verità pubblica e una di realtà che la nasconde. A chi spetta l'onere di porre la domanda su questa contraddizione? Perché non conviene dire la verità? Già, perché capire le motivazioni che animano i pubblici bugiardi – le bugie vengono dette per il proprio interesse oppure per salvaguardare altri? in vista di un ideale (quale?) o perché ingannati/convinti da qualcuno? – penso sia la necessaria premessa ad ogni pubblica denuncia. È qui in fondo che si gioca la possibilità di ripensare storie e persone che hanno segnato la vita democratica anche recente del nostro paese. Da tangentopoli alla corruzione dei magistrati, dagli accusati di processi caduti in prescrizione ai brogli elettorali non controllati e persino agli arbitri venduti. Un altro problema è il diverso peso di coscienza tra bugia privata e pubblica. Per le bugie private è esperienza comune avvertire presto o tardi anche un richiamo della coscienza che si fa senso di colpa. Viceversa l'elaborazione della bugia nella coscienza collettiva è un processo assai più complicato e non scontato. Pensiamo solo a quanti anni ci sono voluti per proclamare i giorni della memoria e del ricordo.

Nell'assenza di chiarezza pubblica avverto anche il pericolo implicito nelle bugie di innescare una catena. Quasi come le ciliegie, una bugia tira l'altra, formando una catena di falsità che è esperienza tipica di coloro che hanno qualcosa da nascondere. Certamente nelle dittature la regola è evidente e una verifica storica ci permette di constatare anche l'incredibile esercizio di fantasia che questo comporta; basti pensare alla pubblicazione in epoca fascista di una rivista come *La difesa della razza*. Il vero problema, che ci tocca anche oggi di fronte ai comportamenti di certa classe politica, è che poi da una catena di bugie si genera un modo di vivere veramente pericoloso. Primo perché si rischia per finire col crederci davvero tutti al mare di fandonie raccontate e promesse; secondo perché l'intera politica rischia di perdere la faccia. Una speranza è forse racchiusa nella constatazione che il prototipo del bugiardo è comunque un simpatico: Pinocchio! Mi domando, però, perché simpatico? Perché le bugie fanno simpatia in sé o perché, come vuole insegnare la favola, le bugie hanno le gambe corte e alla fine la verità finisce per prevalere? Nel modello Pinocchio in fondo ciò che si intravede è che il bambino sembra dover passare per forza attraverso una fase di bugie per poter diventare adulto e vivere nella verità. Speriamo dunque che anche ai nostri politici e alla nostra democrazia sia concessa la chance di crescere.

Giorgio Zanin

APPELLO DI UNA MAMMA NEL TRAFFICO CITTADINO

Riprendiamo in questo spazio di "Fatti e commenti" la lettera che Francesca Merighi, giovane mamma, amica e collaboratrice anche del nostro centro, ha inviato al Gazzettino di Pordenone. Ci pare evidenti in maniera chiara un malessere in crescita da non confinare alle arrabbiate individuali.

"Sono una mamma di due bambine e cerco di dare loro un'educazione improntata al rispetto per gli altri, in particolare per chi ha dei problemi. Sono stanca di girare per Pordenone e vedere che adulti di ogni età parcheggiano senza alcun problema nei posti riservati alle persone con handicap.

Non parlo di immigrati, ma di persone native, autoctoni doc. Non solo nei supermercati, nei cinema, nei parchi, anche se ci sono numerosi parcheggi liberi leggermente più distanti dall'ingresso, ma anche davanti alla scuola elementare. Arrivano, trovano i posti attaccati all'entrata e, piuttosto che fare 200 metri a piedi, occupano il posto delimitato dalle strisce gialle.

E poi ci stupiamo se la generazione dei nostri figli cresce in maniera irrispettosa. Siamo proprio noi genitori a dare il cattivo esempio. E poi le strisce pedonali. È possibile che nessun automobilista pordenonese abbia dei figli che vanno a scuola, a fare sport da soli? È possibile che non ci si fermi quando si vede un bimbo o una ragazza che aspetta di attraversare la strada sulle strisce pedonali? Mia figlia aspetta anche cinque minuti alla mattina per riuscire a attraversare la strada per andare a scuola.

Sono veramente stupita e delusa dal pessimo comportamento dei miei civilissimi concittadini. Io ci provo a farlo notare quando mi accorgo di questi "esempi di civiltà", ma mi piacerebbe che anche altri genitori mi aiutassero in questa difficile crociata". (F.M.)

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pauledto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



MATURITÀ RELIGIOSA E STATO LAICO

Riprendiamo alcuni stralci dell'intervento di Padre Bartolomeo Sorge, invitato a Pordenone dalla consulta delle aggregazioni laicali e Presenza e Cultura a inizio marzo.

«...Di fronte a fenomeni recenti – come la “religione civile”, il moltiplicarsi di gruppi neo-integralisti (i teo-con americani) e dei cosiddetti “atei devoti” –, si avverte il bisogno di chiarire come lo Stato laico, senza trasformarsi in Stato etico o confessionale e all'opposto senza scadere nel laicismo, possa garantire non solo la libertà religiosa, ma riconoscere il contributo della religione alla formazione e al consolidamento del tessuto etico della società. Ovviamente la soluzione non dipende solo dall'atteggiamento dello Stato laico verso la religione, ma anche dalla maturità con cui la coscienza religiosa si pone nei confronti della democrazia laica: “Il cristianesimo deve ricordarsi sempre che è la religione del logos ... Nel dialogo, così necessario, tra laici e cattolici, noi cristiani dobbiamo stare molto attenti a restar fedeli a questa linea di fondo: a vivere una fede che proviene dal logos, dalla ragione creatrice, e che è perciò anche aperta a tutto ciò che è veramente razionale” (e ho citato Joseph Ratzinger, in L'Europa nella crisi delle culture). La posta in gioco è molto alta. Si tratta di trovare il punto d'incontro e di equilibrio tra le esigenze della legittima laicità della democrazia, e l'effettivo riconoscimento dell'influsso sociale della religione. Si tratta, in altre parole, di ripensare la laicità. E faccio un'altra citazione da un articolo di Pietro Scoppola in La Repubblica del 17 giugno 2005: “Solo Stati autenticamente laici, in cui la laicità non sia una religione alternativa di Stato ma uno spazio di libera espressione garantita a tutte le confessioni religiose, potranno favorire la convivenza e al tempo stesso l'apporto delle religioni all'arricchimento del tessuto etico della società. Si delinea un suggestivo intreccio: la laicità dello Stato garantisce la libera espressione e convivenza delle religioni, ma le libere espressioni della esperienza religiosa garantiscono il necessario apporto etico alla democrazia e la stessa laicità”».

IMMIGRATI ACCOGLIENZA DIRITTO DI CITTADINANZA

Parole chiare del gesuita Sorge anche su quanto riguarda gli immigrati. «Rendiamoci conto che nel 2020 avremo bisogno di 15 milioni di stranieri solo in Italia, per sopperire alla bassa natalità. Individuo tre tappe: passare dal rifiuto all'accoglienza, e come cristiani questo dovrebbe essere naturale. Favorire in tutti i modi l'integrazione: Giovanni Paolo II usava queste parole “realizzare una mutua fecondazione tra culture diverse”. Terzo passo è la cittadinanza. Questo è il percorso di un'umanità che si sta globalizzando, che diventa una sola famiglia: tutto ciò che blocca, che non favorisce questo cammino, che crea problemi e non opera per la pace, è antistorico. E in Italia, anche in questo caso, siamo ancora indietro. Siamo tutti impreparati, il primo strumento per cambiare è perciò una formazione adeguata, coinvolgendo la scuola, la chiesa e i mass media».



MARTINA GHERSETTI

GOVERNO RICOMPATTATO PER RIFORME O COSTRETTO AD IMMOTO GALLEGGIARE?

La crisi di governo ha evidenziato contraddizioni politiche. Tuttavia l'area trasversale che si è formata sulla paura di larghe intese e di elezioni anticipate potrebbe incoraggiare Prodi a osare di più per avviare alcune riforme essenziali

Il Senato è ormai diventato il terreno di tutte le battaglie. Rappresenta la frontiera di ogni governo, in quanto decide la vita o la morte. A Palazzo Madama la maggioranza va conquistata con il sudore di estenuanti trattative. Il patatrac è sempre dietro l'angolo. Così, per saltare gli ostacoli, la fiducia dovrà necessariamente essere il più possibile vuota di contenuti, altrimenti ci potrebbe sempre essere il Turigliatto di turno che punta i piedi, mettendo in crisi il gioco di squadra. Quando, invece, le strategie sono presentate in modo chiaro, allora il voto è da batticuore. In queste condizioni i governi incontrano serie difficoltà nell'attuazione di progetti di sviluppo, dovendo gestire ogni giorno gli umori di una pattuglia poco incline al rispetto delle regole imposte dalla coalizione. Per questo motivo, il capo dello Stato ha voluto chiudere la recente crisi con l'imposizione della riforma elettorale nell'agenda politica. Infatti, stando così le cose, è impossibile per chiunque avere una maggioranza certa. Non a caso l'attuale legge sul voto è denominata Porcellum, poiché ritenuta un attentato al processo di semplificazione del sistema politico italiano e inaffidabile sotto il profilo della governabilità. Quindi, il suo superamento è esclusivamente una questione di buon senso, che deve interessare tutti i partiti. Tuttavia, la crisi di governo non è stata causata solo da un meccanismo diabolico di natura tecnica, bensì da contraddizioni politiche. Prodi ha pagato il conto salato di una coalizione che raccoglie anche alcuni esponenti di ambienti lontani da una cultura di governo. Ma lontani anche dalla politica, intesa come “mediazione”.

D'altronde, come ha scritto Galimberti, “la coscienza che non assume alcuna responsabilità sociale è una coscienza troppo ristretta, troppo angusta per poter essere eretta a principio della decisione”. Che “sentiment” può dare una maggioranza tenuta unita con il mastice dell'avversione per Berlusconi? Quale “scossa” può trasmettere a un Paese che è alla ricerca di un preciso orientamento, per poter sfruttare i segnali di una ripresa economica che promette interessanti opportunità di crescita? Prodi è ritornato in sella grazie alla convergenza d'interessi di una maggioranza trasversale che si è creata silenziosamente sul rifiuto (forse momentaneo) di vecchie soluzioni tecnico-istituzionali e, soprattutto, sull'opposizione al ricorso anticipato alle urne. Cioè, sulla paura è nata una “coalizione” incolore, in grado di pescare consensi in tutti gli schieramenti, ma senza indicare una precisa prospettiva politica. Essa attende gli eventi che potrebbero maturare dal logoramento degli attuali rapporti. Infatti, le componenti di questa aggregazione d'interessi, prima di muoversi, vogliono capire, per esempio, se ci sono le condizioni per continuare il difficile viaggio verso un bipolarismo maturo, con la nascita di nuovi e più robusti soggetti politici, oppure se sarà inevitabile invertire la rotta per ritornare al sistema proporzionale. Inoltre, i timori, che influenzano le strategie politiche, hanno permesso alla alleanza che sostiene il premier di

ricompattare riformisti e massimalisti, dopo lo spavento per una crisi senza controllo, che rischiava di favorire la rivincita di Berlusconi. Ma la paura ha stemperato anche l'aggressività dell'opposizione, in quanto anch'essa ha bisogno di tempi lunghi per creare le condizioni necessarie al ricambio della leadership. Casini e Fini, infatti, seppure impegnati in percorsi diversi, hanno avviato un'operazione di smarcamento dal Cavaliere; il primo con un deciso strappo dalla Cdl, nel tentativo di costruire un'area moderata a guida Udc, il secondo lavorando con fedeltà al rafforzamento dell'attuale coalizione, pronto a cogliere l'attimo propizio per diventare il successore naturale di Berlusconi. E il movimentismo in atto coinvolge pure la Lega, la quale non nasconde i tentativi di ritornare a svolgere un ruolo sempre più autonomo. Quindi, tutti gli schieramenti hanno la necessità di operare senza particolare fretta.

Così Napolitano, per mancanza di alternative, ha rinviato Prodi alle Camere per verificare la consistenza effettiva della maggioranza. In questo nuovo tentativo, l'Unione è riuscita ad accaparrarsi il sostegno di Folini, il cui salto di steccato ha pareggiato la precedente uscita di De Gregorio, e a potuto contare anche sull'aiuto di alcuni senatori a vita. Poi, l'anti-berlusconismo ha fatto il resto, recuperando alla “causa” i ribelli della sinistra radicale, ricompattando la coalizione seppure ancora una volta su equilibri fragili. D'altronde, non si poteva pretendere che, improvvisamente, i dodici sintetici punti della risoluzione prodiana dessero maggiore slancio di un corposo programma presentato in campagna elettorale. È chiaro che per Prodi le insidie rimangono. Ora ci si chiede come un governo possa lavorare con numeri così risicati. Sarà costretto a galleggiare, oppure riuscirà ad avviare qualche riforma essenziale per ricollocare il Paese nel crocevia della modernità e della competitività? Qualcosa si sta muovendo. Intanto, la fragilità della ritrovata maggioranza ha già imposto un cambio di passo nello stile e nei comportamenti, mediante l'individuazione di spazi di dialogo con il centro-destra, soprattutto con la sua anima moderata, al fine di rendere possibili convergenze su alcune grandi questioni, quelle cioè in grado di mantenere libere le coscienze da logiche di schieramento.

Così anche nel centro-sinistra si potrà allentare la pressione dell'ala massimalista sulle scelte della coalizione. E il timore di essere realmente all'ultima spiaggia potrebbe rendere meno intransigenti le componenti più radicali, in quanto è ovvio che, se l'esigua maggioranza dovesse restare ancora una volta senza i numeri richiesti, si aprirebbero altre ipotesi, probabilmente con effetti devastanti per il centro-sinistra e con ripercussioni pure sugli equilibri, altresì instabili, della Cdl. Ecco perché l'area trasversale e silenziosa, che si è formata sulla paura di larghe intese e di elezioni anticipate, potrebbe incoraggiare Prodi a osare di più. **Giuseppe Ragogna**



GIORGIO DI CENTA
campione olimpico di fondo

LE MEDAGLIE SI VINCONO A CASA

Fadalti e Giorgio Di Centa. 24 punti vendita con il meglio per l'edilizia e 15 podi in Coppa del Mondo, 400 collaboratori e 2 medaglie ai Campionati Mondiali, 35.000 metri quadrati di esposizione e 2 ori olimpici a Torino 2006. La più importante realtà nei materiali per l'edilizia e il fondista più forte si sono incontrati. Due leader, due campioni di casa nostra.

FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale SACILE /PN
V.le S. Giovanni del Tempio, 12
tel. 0434 789911 fax 0434 734934
info@fadalti.it www.fadalti.it

24

SEDI Sacile_Pordenone_Prata_Spilimbergo_Santa Giustina
Cencenighe Agordino_Forno di Zoldo_Ponte nelle Alpi_Vittorio Veneto
San Vendemiano_Pianzano_Oderzo_Vedelago_Trieste_San Dorligo della Valle
Udine_Tarvisio_Venezia - San Lio_Venezia - Sant'Antonin_Treporti_Lido di Jesolo
San Donà Di Piave_Fossalta di Portogruaro_Croazia - Zagabria Lucko

RICONOSCIMENTO
DI QUALITÀ





TURISMO FVG OCCASIONE DI SVILUPPO IN CRESCITA MA SI PUÒ FARE DI PIÙ

Il 2006 – afferma l'assessore Bertossi – si è chiuso con un incremento del 5,6%, una cifra superiore rispetto a quelli che erano i piani della Regione ma la strada è lunga. Potenziare i collegamenti aerei e la cultura dell'accoglienza

La dimostrazione della volontà di fare del turismo un'occasione di sviluppo per il Friuli Venezia Giulia giunge da Milano. Alla Borsa internazionale dedicata al settore, lo stand promosso dalla Regione ha sorpreso in molti, tanto da essere giudicato il migliore. Ben 3 mila 633 metri quadri di spazio, con 15 isole (cluster) di prodotto, tutte coordinate, e la presenza di personale di TurismoFvg, l'agenzia creata dalla giunta Illy per rilanciare il Friuli, che può offrire mare, turismo nautico, montagna invernale ed estiva, scoperta & touring, città d'arte, storia, eventi, terme e wellness, turismo attivo, enogastronomia, golf, parchi, lagune e riserve naturali, turismo rurale e congressuale. Uno sforzo significativo che si aggiunge alla scelta di Joseph Ejarque quale direttore dell'Agenzia, colui che ha rilanciato Barcellona facendola diventare una delle mete più popolari d'Europa.

Il successo delle strategie dipende dai numeri e l'assessore regionale, Enrico Bertossi, si dice ottimista. «Il 2006 – afferma – si è chiuso con un incremento di turisti del 5,6 per cento, una cifra superiore rispetto a quelli che erano i piani della Regione (cioè il 3 per cento). Un anno zero che ha già dato notevoli soddisfazioni. E anche per il 2007 l'obiettivo è di incrementare del 3 per cento il numero complessivo dei visitatori». L'anno scorso gli arrivi nelle località di mare sono stati 677 mila 345, 20 mila in più dell'anno precedente; 94 mila 925 le presenze durante la stagione invernale, 412 mila 686 nelle città d'arte e 152 mila 525



le persone che hanno scelto la montagna durante l'estate e anche in questo caso le presenze sono cresciute di quasi 15 mila unita.

Ora si punta sulla destagionalizzazione per incrementare la clientela italiana: l'obiettivo è di fare aumentare gli arrivi tricolori del 15 per cento, visto che rappresentano oggi il 59 per cento del totale complessivo.

Ma la strada da percorrere è lunga e lo dimostrano i dati dell'osservatorio nazionale Isnart:

nelle preferenze degli italiani, dal punto di vista delle destinazioni invernali, il Friuli Venezia Giulia si colloca al terzo ultimo posto, con lo 0,9 per cento dei consensi, contro il 14,3 per cento del Trentino Alto Adige, primatista a livello complessivo. Nelle prime dieci destinazioni, suddivise per mesi dell'anno, la nostra regione non compare mai, come pure non esiste alcuna provincia, tra Livorno e Isonzo, inserita tra le prime venti mete provinciali dei vacanzieri. Dal

punto di vista della clientela straniera, infine, aumentano le presenze di coloro che vengono dalle Nazioni vicine (Austria, Svizzera e Germania), con l'aggiunta della Spagna, e diminuiscono quelle di Francia, Regno Unito e Stati Uniti.

«Bisogna riuscire – commenta Ejarque – a consolidare il sistema regionale. Manca ancora un'aggressività commerciale tra gli operatori, ma anche scelte e proposte innovative e dinamiche. Infine, vanno potenziate l'ani-

mazione, l'accoglienza turistica e i collegamenti aerei. Ormai il binario è tracciato, ma bisogna lavorare per mettere a segno il piano strategico», con un mercato potenzialmente espansivo rappresentato dai turisti italiani del fine settimana, di ceto medio-alto, che dedicano alcuni weekend l'anno per un mordi e fuggi regionale.

Il pacchetto da presentare loro deve essere, quindi, integrato. Le località balneari d'estate, magari unite alla visita a città come Trieste, Pordenone e Udine, oppure il fine settimana bianco in montagna, abbinato all'appuntamento culturale di punta, come le mostre che abbiano un rilievo extraregionale. La Regione ha ideato alcuni "club di prodotto" per qualificare maggiormente le offerte ricettive in Friuli Venezia Giulia. Si va dalla "Libertà e comfort a qualità garantita", per il Club appartamenti turistici selezionati con criteri di servizio e qualità, a Grado e Lignano; dall'albergo diffuso (al momento ce ne sono sei tra Carnia e altopiano di Monte Prat), al fascino e alla storia di Trieste con pacchetti week-end. Quindi i fine settimana tematici, come in occasione di Aria di festa, a San Daniele, Friuli doc a Udine o Pordenone-legge nel capoluogo del Friuli occidentale.

Il tutto nell'ottica di fare del turismo una fonte aggiuntiva di reddito rispetto a quelle esistenti, non certo sostitutiva del valore aggiunto che, ad esempio in provincia di Pordenone, giunge dall'impresa manifatturiera.

Stefano Polzot

CONCORSO



RIABITARE LA PEDEMONTANA E RIQUALIFICARE OGNI CITTÀ

Da Rigoni Stern agli urbanisti ed economisti del Nordest linee comuni per frenare degrado e orientare uno sviluppo di qualità

Dedicato al turismo anche un premio speciale di Banca Popolare FriulAdria nell'ambito del Concorso Europa e giovani 2007 600 Euro a chi meglio svolgerà la traccia «Nel libro La destinazione turistica di successo Ejarque, l'esperto catalano attualmente responsabile della promozione turistica del Friuli Venezia Giulia suggerisce strategie per fare di una località qualsiasi apparentemente non adatta una destinazione turistica di successo. Prendi spunto e proponi due casi: uno nel territorio in cui vivi e uno in un altro paese europeo» Scadenza il 24 marzo

Il Friuli-Venezia Giulia punta, con il presidente Riccardo Illy, sul passaggio all'economia materiale della conoscenza. Giancarlo Galan insiste perché la sua regione diventi il "terzo Veneto". In entrambe le prospettive è una migliore qualità della vita l'obiettivo da perseguire. Ma che cosa fare perché non resti uno slogan? Galan e collaboratori hanno interpellato in merito anche alcuni, vecchi saggi, tra i quali lo scrittore Mario Rigoni Stern. «Ci sono delle fasce, sia nella pedemontana veneta che friulana, non toccate dalla speculazione e dagli interventi industriali; sono le zone tra montagna e pianura più selvatiche, più abbandonate, dove però gli uomini hanno vissuto sino a 50 anni fa – ci ha detto lo scrittore che siamo andati a trovare sull'altopiano – ora ci sono serpi e ghiri ma riscavando si possono ritrovare i vecchi orti, i vecchi broli, le vecchie case. E queste non sono fatte per fare speculazione edilizia, ma per vivere. Sono costruire nei luoghi in cui gli uomini in antico hanno scelto di vivere. E sono i luoghi più belli, perché sono stati scelti sia a motivo dell'ambiente che della maniera di vivere». Riabitare, dunque, la pedemontana, perché – spiega Rigoni Stern – il telelavoro consente di non allontanarsene. Ma questa opzione non può essere alla portata di tutti. Per chi è costretto a vivere in città o lungo quella fascia centrale del Nordest, da Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Pordenone, Udine, che è abitata più densa-



LOREDANA MUCIGNAT

mente di Parigi, come può migliorare la qualità della vita? Anche in questo caso il grande di Asiago ha una sua proposta: «Cominciamo con l'abbattere i capannoni industriali che non servono, che non possono essere trasformati, puntiamo all'eccellenza». Proprio per puntare all'eccellenza la Regione Veneto ha affidato lo studio del nuovo Piano territoriale a urbanisti, economisti, uomini di cultura. Per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente, sostengono che vanno tutelate le risorse irripetibili. Sul piano economico vengono individuate alcune filiere da sviluppare (meccatronica, alimentare, turismo-ospitalità, servizi). E nel contempo bisogna valorizzare queste nostre cittadine del Nordest affermando concordi tutti gli esperti, riqualificarle come "motore di futuro", con un "ri-orientamento delle politiche di sviluppo in chiave di spazio europeo, in un contesto che vede perdere di significato i vecchi confini geografici". Favorendo la razionalizzazione delle nuove polarità urbane (centri commerciali, direzionali, ecc.), la trasformazione delle grandi piattaforme produttive, la ridefinizione di aree specifiche di servizi (parchi tecnologici, scientifici, fiere, aree per il medicale, attrezzature per lo sport), il recupero delle periferie urbane degradate e, non ultima, la limitazione dell'uso del suolo per lo sviluppo insediativo, magari facilitando la verticalizzazione anche delle piastre industriali e del terziario.

FDM



CONCERTAZIONE INNOVAZIONE COESIONE PER COSTRUIRE UN NUOVO MODELLO FRIULI

Obiettivi di governo regionale e parti sociali. Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore al lavoro Cosolini, il presidente di Unindustria Valduga e i sindacati. Purché si coniughi sviluppo economico con sostenibilità sociale ed ambientale

Concertazione a tutto campo. Per rendere più produttive le imprese. Per portare più innovazione nel territorio. Ma anche per creare maggiore coesione sociale. Di questo sono convinti gli amministratori della Regione Friuli Venezia Giulia. E in particolare ne sono convinte le parti sociali, prime attrici delle nuove relazioni sindacali. Roberto Cosolini, assessore regionale al lavoro e alla formazione, non perde occasione di raccomandarlo. «Abbiamo bisogno del vostro contributo nei processi di concertazione e in quelli di innovazione del nostro sistema economico – è stato il suo invito ai congressisti di Legacoop – e abbiamo bisogno di voi anche nella costruzione di un modello di coesione sociale basato sull'integrazione tra economia, mercato del lavoro e concezione dinamica e moderna di un welfare utile ad incrementare i fattori di opportunità ed integrazione». Sintesi più azzeccata non potrebbe essere fatta non solo della filosofia della attuale maggioranza al governo in regione, ma anche dei più avveduti dell'opposizione, nell'approccio con i temi dello sviluppo. Maggioranza ed opposizione entrambe convergenti, almeno verso questo orizzonte. Sotto il segno della concertazione sono riprese le relazioni tra Confindustria regionale, con il presidente neoeletto Adalberto Valduga, ed i sindacati, Cgil, Cisl e Uil. Priorità assoluta per il consolidamento della ripresa, ovvero per una maggiore produttività



dentro le fabbriche. E per una maggiore efficienza, al loro esterno.

«La ripresa non è stata determinata da particolari virtù della nostra economia, perché Germania, Francia e Spagna stanno crescendo del 2,7%, mentre noi riusciamo a malapena a raggiungere il 2%. Bisogna, pertanto, che acquisiamo maggiore competitività dentro e fuori le fabbriche, da una parte coinvolgendo di più tutti i lavoratori, dall'altra realizzando le riforme strutturali, dalle pensioni alla pubblica amministrazione, per recuperare risorse in modo tale da ridurre la tassazione».

Neanche in Friuli, infatti, ci si può consolare del buon andamento

dell'economia. «Non so quanto riusciremo a trattenere le imprese con la tassazione di oggi, quando nei vicini Paesi essa è notevolmente inferiore», sottolinea, ad esempio, il successore di Piero Della Valentina. Eppure il Friuli Venezia Giulia si propone come un modello di recupero virtuoso, in termini economici e sociali. «Siamo una regione – ricorda Cosolini – che nel 2006 ha registrato un Pil superiore al 2 per cento (nel 2005 era del 0,4 per cento) con una performance superiore alle regioni del Nord Est e della Slovenia, un sistema territoriale competitivo rispetto al quale stiamo tenendo il passo».

I dati di Confindustria consentono di nutrire fiducia per tutto il 2007. Nel quarto trimestre 2006 la produzione è risultata in crescita salendo dal +6,6% di settembre a +10,5%, le vendite totali sono state anch'esse positive (+10,9%), grazie sia alle esportazioni (+14,7%) che al mercato interno (+6,5%). L'andamento dell'occupazione risulta pure leggermente positivo: +0,8%. Di fronte a questi dati e l presidente Valduga che osservava come la crescita non fosse ancora sufficiente, i sindacati non hanno fatto spallucce. «Gli abbiamo detto che siamo pronti a discutere di maggiore produttività – riferisce Paolo Moro,

segretario regionale della Cisl –, purché questa non significhi manovre pericolose sul personale». Ma – aggiunge subito Moro – vorremmo anche discutere d'altro: certo, di infrastrutture, come sollecita Confindustria, ma pure di formazione; certo di innovazione, ma anche di coesione sociale. Temi che l'assessore Cosolini così sintetizza (per rilanciarli sul campo della concertazione): «solo attraverso l'innovazione tecnologica, culturale e politica è possibile sciogliere i nodi della compatibilità tra lo sviluppo economico e la sua sostenibilità sociale ed ambientale, tra la solidarietà e la competitività perché l'innovazione produce coesione sociale nella misura in cui favorisce una competitività che non si basa sui bassi costi di produzione e sulla compressione dei diritti delle persone». «Infatti – riconosce Moro – si pone l'urgenza di caratterizzare il territorio in modo tale da fungere da polo di attrazione per le imprese, ma anche per le famiglie, in modo da avere un territorio dove si possa vivere e lavorare bene ed anche la pubblica amministrazione deve essere attirata in un progetto di questo tipo». Ritorniamo, però, al punto di partenza: Concertare sì, ma come? Saggia la risposta di Cosolini: «La concertazione va intesa non come mero tavolo rivendicativo, va vissuta in un'ottica di responsabilità e consapevolezza».

Francesco Dal Mas

Filosofia del lavoro

Incontri a cura di **Sergio Chiarotto**
preside Liceo Leopardi Majorana Pordenone

Giovedì 22 marzo 2007 ore 18.00
Il lavoro nel mondo ebraico e nel mondo greco fra maledizione e schiavitù

Giovedì 29 marzo 2007 ore 18.00
**Arte, tecnica, lavoro
l'uomo protagonista nel Rinascimento**

Giovedì 12 aprile 2007 ore 18.00
Il lavoro nell'età della rivoluzione industriale: oppressione e riscatto

Giovedì 19 aprile 2007 ore 18.00
**Il lavoro precario
e il nuovo esistenzialismo**



ARMANDO PIZZINATO - TREBBITURA - 1954

Presenza e Cultura Pordenone
laboratorio di filosofia (ventunesima serie)

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
Via Concordia 7 - Tel. 0434 365387 - Fax 0434 364584
www.culturacdspn.it pec@culturacdspn.it



PROVINCIA
DI PORDENONE



COMUNE
DI PORDENONE



www.culturacdspn.it



PORDENONE SPAZI URBANI RIQUALIFICATI PRESUPPOSTO PER UNA CRESCITA DI IDENTITÀ

Ancora troppi segnali di disaffezione e insieme di indifferenza ai luoghi della propria cittadina e al proprio passato ma anche alcuni buoni segnali di responsabilità e spazi importanti rivitalizzati con l'impegno di giovani professionisti

Colta al volo martedì scorso: «Ci vediamo all'ex convento». «No, no, meglio all'ex standa».

Mi chiedo: Pordenone è una ex città? Il nostro concittadino non identifica luoghi del proprio presente, tuttora vivi e operanti per ciò che sono? A Siena nessuno direbbe «L'ex loggia dei mercanti» anche se colà i mercanti sono spariti da secoli.

È un segno banale, ma mi preoccupa.

È una pura questione lessicale, ma nel senso più profondo, se intendiamo la parola come una finestra – inconsapevole – sul proprio animo.

È il segnale di disaffezione al proprio presente e insieme di indifferenza al proprio passato che rimane solo come segno vuoto. In una formula: mancanza di autostima, una carenza di identità.

Non posso avventurarmi in elaborazioni di psicologia sociale, che non conosco a sufficienza per scriverne.

Sappiamo tutti che il “non luogo” è una cifra significativa del nostro paesaggio urbano; forse prevale ed è, per alcuni il segnale dell'alienazione, per altri una condizione ineludibile della modernità.

Però per chi vuole che la propria città sia viva e partecipata, l'indifferenza è inaccettabile.

Mi spiego con un altro esempio: due anni fa una virulenta polemica accompagnava la riqualificazione dei vicoli e di Piazza del Cristo: lampadari da parrucchiera, violato l'ambiente storico... Oggi nessuno reagisce alle tendopoli dozzinali di una vineria, e nemmeno (questo poi!) alla stabile occupazione di



automobili, regolarmente autorizzate.

Come può dirsi cittadino una persona indifferente all'uso distorto dei propri luoghi. È come se accettassimo senza fiatare la sistemazione dell'auto nel soggiorno di casa. Niente di nuovo: mio bisnonno teneva l'asino in una stanza accanto alla cucina; appunto: mio bisnonno non era un cittadino, ma un povero artigiano di campagna.

Cito anche un luogo urbano riconosciuto come tale: alcuni

giovani architetti pordenonesi, raccolti attorno a Giuseppe Gambirasio, hanno progettato e realizzato il margine della città storica, l'ingresso dal parcheggio Marcolin e la piazza di accesso al comune: quello che era uno dei più deprimenti non-luoghi, il retro del municipio, è diventato un riferimento nobile. Osservo sempre con piacere le persone che lasciano l'auto nel parcheggio (a proposito, auto sistemate sulle airole non si vedono più; che sia un buon segno di

civiltà stimolato da una persuasiva repressione?).

Poi salgono la rampa, cogliendo già il campanile ed il municipio, uno sguardo di scorcio alla roggia ed al bellissimo albero, attraversano il portico, ...sono in città.

Sembra un secolo da quando si arrancava su una scaletta a zigzag, per attraversare un cortile asfaltato, adattato a parcheggio.

Ultimo esempio: ho mostrato ad un folto gruppo di pordenonesi le immagini di alcuni luoghi

periferici da poco riqualificati: il Castello di Torre, il percorso ciclabile di via Nicoletta, la palestra dedicata a Franco Gallini. Per scherzo, li ho descritti come un reportage dall'estero: alcuni mi hanno creduto!

In questi anni gli spazi pubblici sono evidentemente cresciuti per qualità ed accessibilità. Possiamo ospitare *Dedica* a Amos Oz nel nuovo teatro comunale, e leggere con orgoglio che l'iniziativa trova eco su tutta la stampa nazionale. È un punto di passaggio, un segnale d'identità forte, è lo sforzo che tutta la città deve fare: tenere fermo nel proprio operare l'obiettivo della qualità.

Non è ambizione vana. La qualità degli spazi urbani è il presupposto per la crescita di una identità, perché ogni pordenonese si riconosca nei propri luoghi e si identifichi nella propria città.

In un convegno dell'Irse due anni fa alla Casa dello Studente, Franco La Cecla ci aveva richiamati a questa prospettiva ed a questa responsabilità. Solo così possiamo pensare a rapporti “urbani” fra tutti i pordenonesi, anche i moltissimi che tali non sono nati, ma sono arrivati fra noi, come “altri da noi”.

Possiamo scegliere: chiuderci nella nostra identità passata, ex..., ex..., ex..., o compiere ogni sforzo per una identità in divenire.

Molto saggiamente Bolzonello aveva detto, nel suo primo insediamento da sindaco: «Pordenone può soprattutto vantare la propria modernità». Facciamolo.

Giuseppe Carniello

URBANISTICA



PIÙ RACCOLTA DIFFERENZIATA E NUOVI CASSONETTI CARITAS

Per abiti e scarpe. Sostegno anche dell'amministrazione provinciale di Pordenone per incrementare l'educazione al riciclo

Cioè che noi gettiamo perché non ci serve più, o non ci piace più, perché ci ingombra gli armadi quando facciamo il cambio di stagione, perché è passato di moda o per svariati altri motivi, non è solo una scartatura da sistemare, ma una risorsa. Soprattutto se ci abituiamo a preparare, ben sigillati in sacchetti piccoli gli indumenti, le scarpe in disarmo e le borse fuori moda, in modo che siano pronti per essere gettati nei 180 cassonetti con il logo Caritas che sono disseminati nel territorio provinciale e diocesano. È solo una modalità in più per fare la raccolta differenziata dei rifiuti, che acquista un significato che comunque va oltre quel normale senso civico che dovrebbe oramai essere entrato nel modus vivendi di tutti noi, anche se i diversi raccoglitori per dividere il secco dall'umido, il vetro e le lattine dalla plastica, la carta e i tappi delle bottiglie di plastica ci ingombrano non poco i terrazzini, tra l'altro sempre più piccoli. Lo sforzo è iniziare, poi tutto diventa automatico, quasi scontato. Tanto più nel caso degli indumenti usati, perché il ricavato della loro vendita significa garantire i posti di lavoro di più di una trentina di persone in situazioni di disagio e svantaggio sociale che la cooperativa sociale Karpòs, incaricata di svuotare ogni settimana i cassonetti gialli, impiega. Il 90 per cento del ricavato della vendita del materiale raccolto viene utilizzato proprio per garantire loro un posto di lavoro, mentre la restante percentuale arriva alla Caritas diocesana, che lo destina a finanziare progetti di solidarietà.



Per garantire una maggiore sicurezza i nuovi cassonetti gialli sono stati dotati di una barra di metallo che divide la bocca di apertura, per scoraggiare i malintenzionati dal calare all'interno bambini per recuperare il materiale considerato più interessante. Questo tipo di saccheggio, purtroppo, si è verificato più volte, con notevole rischio per i più piccoli.

Il rilancio di questa particolare raccolta differenziata è partito con il convinto sostegno dell'amministrazione provinciale poiché si tratta di importante promozione del riciclo, come atto di salvaguardia nei confronti dell'ambiente, sempre per favorire la crescita del senso civico dei cittadini, che così s'impegnano anche ad avere un'attenzione maggiore nei confronti delle modalità di smaltimento dei rifiuti. In più di dieci anni di raccolta Caritas, sono state infatti dirottate 5 mila tonnellate di indumenti in vie diverse dalle discariche o dagli inceneritori. Proprio così, perché le merce raccolta viene caricata in vagoni ferroviari e avviata ai centri di smistamento, quindi il materiale viene selezionato da una ditta specializzata: i vestiti ritenuti ancora in buono stato, circa il 50 per cento del totale, vengono rivenduti nei mercatini dell'usato, gli altri vengono avviati al riciclo, per la produzione di tessuti nuovi. Ancor di più i rifiuti si trasformano in risorse, riducendo anche i costi della raccolta di rifiuti solidi urbani.

Martina Gheretti

Due appuntamenti con l'assessore all'urbanistica

Martina Toffolo

tra gli incontri di marzo dell'Ute di Pordenone dedicati allo sviluppo della città tra innovazione e accoglienza

Giovedì 8: il punto sui progetti speciali nelle aree dismesse dei vecchi cotonifici Amman

E giovedì 15 si continua con una messa a fuoco dell'obiettivo di comporre interessi e finalità dell'edilizia privata e di quella pubblica

Stai progettando l'acquisto di una casa?
Vuoi ristrutturarla?

MUTUO DOLCE MUTUO

La casa su misura per te



Scegli la convenienza e la trasparenza dei Mutui Casa FriulAdria

Finanziamenti fino al 100%, durata **fino a 30 anni**. Puoi scegliere tra Mutuo **Come vuoi** (tasso fisso o variabile con possibilità di modificare la scelta nel tempo, in base alla convenienza) o Mutuo **Sonni tranquilli** (a rata costante e tasso variabile; se i tassi crescono aumenta la durata del mutuo). In più, troverai innovative forme di tutela per affrontare con maggiore serenità l'impegno finanziario del tuo mutuo. **Fai pure tutti i progetti che vuoi: FriulAdria ti aiuterà a trasformarli in realtà.**

 Banca Popolare
FriulAdria

FriulAdria è una banca del Gruppo Intesa

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

STORIE QUOTIDIANE DI GENTE DI BAGDAD

Racconti in presa diretta di Anna Mazzolini, volontaria in Iraq per quindici anni, nel libro intitolato "Il profumo del gelsomino", pubblicato da Nuovadimensione di Portogruaro



Dedica a Amos Oz
Musicainsieme

Kamal, il cameriere, prima della guerra del 1991 provocata dal fatto che Saddam Hussein aveva invaso il Kuwait, era un ballerino etnico, aveva girato il mondo, aveva avuto grandi soddisfazioni. Ora fa il cameriere, "perché è l'unico lavoro che si può fare in Iraq adesso", cioè dopo la guerra di Bush figlio che, - fu detto da una portaerei - era finita, finita nel modo che tutti sappiamo leggendo i giornali, con gente che tutti i giorni salta in aria andando al mercato, o entrando in una moschea, o recandosi in un ufficio per avere dei documenti. D'altra parte a Baghdad, negli anni dell'embargo internazionale seguito alla prima guerra del golfo, il fenomeno dei ragazzi di strada era andato assai peggiorando: "Fuori dai locali, fuori da ogni luogo pubblico si potevano trovare bambini o ragazzini ordinati in fila, seduti per terra, ciascuno attrezzato per pulire le scarpe e intento a cercar di catturare l'attenzione dei passanti perché sceglissero lui piuttosto che gli altri. Il pensiero che tutti questi bambini o ragazzini avessero abbandonato la scuola e passassero intere giornate nelle strade inquinatissime di Baghdad, con il sole o con la pioggia, rendeva me e quelli che erano a Baghdad con altre Ong molto frustrati e preoccupati".

Chi parla è Anna Mazzolini, udinese, volontaria di "Un ponte per...", associazione nata nel 1991 con lo scopo di promuovere azioni di solidarietà con la popolazione irachena colpita dall'embargo internazionale, embargo che riguardava, per esempio, anche le medicine: le quali sicuramente non mancavano a Saddam e alla sua famiglia, ma erano drammaticamente assenti dalle case povere, e dagli ospedali che dovevano comunque tentar di curare tutti quelli che ne avevano bisogno. Anna Mazzolini, volontaria in Iraq per quindici anni, ha scritto un libro, intitolato *Il profumo del gelsomino*, editore Nuovadimensione di Portogruaro, in cui racconta, in presa diretta e con molta semplicità, il suo incontro con il popolo iracheno, con la sua vita reale e con le sue enormi difficoltà dopo tre guerre, quella contro l'Iran, quella di Bush padre e quella di Bush figlio, quest'ultima in particolare avversata in tutto il mondo, compresa l'America stessa, per la sua evidente pretestuosità legata a incredibili bugie, già allora evidenti a tutti coloro che avessero voluto veramente guardare alla realtà dei fatti, e oggi nemmeno più nominate neanche da coloro stessi che la guerra l'hanno voluta a tutti i costi. E allora? E allora intanto il petrolio lo controllano gli americani che hanno scatenato la guerra e le decine di migliaia di morti civili contano, nella stampa e nelle televisioni, meno di niente, se intanto costoro possono continuare ad agire senza che nessun tribunale internazionale chieda conto di nulla. Per un peccato di sesso, che era al massimo una questione di famiglia, il presidente Clinton è stato crocifisso, ma decine di migliaia di morti innocenti possono passare - anzi, essere nascosti - negli annali della storia senza che ci si scomponga più di tanto.

Bush continua tranquillamente a sbagliare le sue concordanze verbali. Blair ridacchia in televisione e continua ad essere un esempio per molti politici italiani, portare l'Italia fuori da questa innominabile vergogna è stato complicato e difficile, nonostante ciò che era scritto nei programmi elettorali. Anna Mazzolini ci racconta della diarrea che ammazzava i bambini di Bassora, dei tassisti cristiani che, accanto all'immagine di Cristo, portavano in macchina quella del papa, quando, nel duemila, sembrava che egli dovesse recarsi in Iraq, della quantità enorme di libri, in tantissime lingue, che si potevano trovare al suq di Baghdad, della sua amica Sara, cristiana irachena che andava a messa ogni domenica mattina, giorno lavorativo in Iraq, ma ai cristiani era consentito sospendere il lavoro per ottemperare alla loro fede, di Raad, ingegnere con il Corano nello zaino, che afferma la necessità assoluta della libertà religiosa, perché tutti siamo figli di Dio e ognuno ha il diritto di fare la sua scelta senza forzature di sorta, di Fatima, donna indipendente e sicura di sé che viene a poco a poco spenta nella sua libertà e nella sua autonomia. In televisione, la guerra sembrava un videogioco, come molti hanno notato. Ma i morti - uomini, donne bambini - e i feriti - gambe, braccia, occhi, mani - erano veri, e continuano ad esserlo ogni giorno.

Giancarlo Pauletto



MICHELA RIVENOTTO

BRAHMS E I RAGA DEL MATTINO

Grande partecipazione di pubblico ai quattro originali concerti di Musicainsieme del Centro Iniziative Culturali di Pordenone

Ha tagliato il traguardo delle trenta edizioni Musicainsieme, rassegna concertistica partita nel 1983, e lo ha fatto con quattro appuntamenti che hanno confermato la tradizione di qualità e ricerca consolidatasi nelle edizioni più recenti, delle quali ha anzi ripetuto la struttura fatta di una *gala* inaugurale seguito dagli appuntamenti con gli allievi dei conservatori triveneti. L'apertura è stata affidata ad un duo di grande prestigio, il clarinetista Fabrizio Meloni e il pianista Nazzareno Carusi, a proporre in particolare il materiale di due recenti cd pubblicati con la rivista Amadeus, cioè cinque Sonate di Domenico Scarlatti e, in duo, la seconda Sonata di Brahms. Ed è stata una lezione interpretativa di grande fascino, a partire da un controllo assoluto del timbro, messo al servizio di una espressività evocativa e sempre elegantemente misurata, che ha esaltato la splendida, intensissima cantabilità brahmsiana, come poi confermato dalle altre pagine di un Duo di Von Weber e della neoclassica Sonata di Poulenc. I tre concerti seguenti erano dedicati ciascuno alla collaborazione di un diverso conservatorio veneto. In rappresentanza del Bonporti di Trento, il violinista Francesco Iorio e il pianista Francesco Maria Moncher proponevano un itinerario ottocentesco partito da Beethoven e Schubert e chiusosi con maggior intensità con la Prima Sonata di Brahms. L'appuntamento con il conservatorio vicentino Pedrollo è stato certamente il più originale, nella linea di una rassegna che ama proporre al suo pubblico una concezione allargata della comunica-

zione musicale. Il Dipartimento di Musica Indiana ha infatti proposto alcuni *raga del mattino* con la formazione costituita da Elisabetta Giusperi alla voce, Ciro Montanari alla tabla, Andrea Ferigo a tampura e sitar, Igor Orifici al flauto bansuri. Ben più che un'esperienza acusticamente esotica, la mattinata ha rappresentato un'immersione in una dimensione che dilata la percezione del tempo e fa della musica una parte della pratica meditativa. Ed è stata incoraggiante la risposta del pubblico, disposto ad accostarsi all'esperienza con quell'atteggiamento che rende possibili le scoperte culturali che è la curiosità: disponibilità a farsi ammaliare da un così inaudito universo di suoni, come si poteva percepire fra le informali chiacchiere del dopo-concerto, consumate attorno all'usuale e conviviale aperitivo. Chiusura il 4 marzo con quattro giovani provenienti dal conservatorio Marcello di Venezia, il soprano russo Maria Matveeva, la flautista Elena Gabbrielli e le pianiste Francesca Pivetta e la giapponese Kana Kikuchi: melodie di Schumann e Bartok nel duo di flauto e pianoforte, apoteosi vocale romantica in chiusura con il Liederkreis di Schumann da liriche di Von Eichendorff. Proposte varie e costanti per qualità, quindi, e conferma della fedeltà di un pubblico che in ogni appuntamento ha gremito l'Auditorium della Casa dello Studente ai suoi limiti di capienza: certamente indicazione di un'operatività culturale condivisa e della necessità di proseguire su questa strada di impegno nella qualità.

Andrea Busato



Afro e Giacometti
Colori & Saporì



SPACELAB-GRAZ

Spazi per l'arte
Wunderkammer dagli scarti



PRESS PHOTO LANCIA

FANATISMO PACE COMPROMESSO CONCORSO DI IDEE PER AMOS OZ

Con grande piacere, dedichiamo queste pagine dell'inserto cultura del mensile ai brevi saggi di due liceali pordenonesi premiate nell'ambito di Dedicazione 2007 allo scrittore israeliano



L'OMBRA DELLE COSE

Valentina Ros

Classe 3^a C Classico
Liceo Leopardi-Majorana
di Pordenone

“E la storia? Avrò tradito di nuovo tutti, raccontandola? O, al contrario, li avrei traditi se non l'avessi fatto?” È la domanda di un bambino a chiudere il libro di Amos Oz *Una pantera in cantina*; una domanda insolita, inaspettata e priva di risposta, che lascia tutti un po' perplessi, come spesso accade con le domande dei bambini. La domanda di un bambino alle prese con una storia di conflitti, e, forse ancor di più, con un conflitto di storie: in lui si scontrano senso di appartenenza e curiosità per il diverso, sensibilità intellettuale e paura dell'emarginazione, amorosa dedizione e profondo senso di colpa, in una vertigine continua che apre il cammino, irreversibile, della maturazione.

È anche la domanda in cui si legge il dubbio infantile dell'autore, che teme di raccontare, che si vergogna di raccontare, ma che intuisce, al contempo, che il vero tradimento sta proprio nel non raccontare. E così racconta, lo scrittore, racconta storie di bambini che paiono il riflesso della sua infanzia, storie di famiglie complicate, di relazioni difficili, di insicurezze radicate. E racconta anche la storia del proprio popolo, del conflitto in cui è coinvolto, del pragmatismo e del suo opposto, il fanatismo. Con tante domande e, questa volta, con qualche risposta.

In *“Contro il fanatismo”* si coglie, allora, l'originalità del pensiero politico di Amos Oz, si leggono parole nuove su un conflitto vecchio ed apparentemente senza soluzione. Lo scrittore individua, con una forma incisiva e non priva di ironia, le peculiarità del conflitto israelo-palestinese, indaga le ragioni dello sviluppo del fanatismo in Medio Oriente e riflette con grande acutezza sulle forme, l'opportunità e l'efficacia del pacifismo.

Ne emerge un'analisi in cui il conflitto tra i due popoli perde le connotazioni dell'opposizione tra religioni o dello scontro di civiltà, per riacquistare le forme di ciò che esso autenticamente è: un mero conflitto territoriale, uno scontro tra istanze condivisibili e diritti imprescindibili, che richiede un compromesso stabile, per quanto sofferto e doloroso.

Oz si manifesta pienamente consapevole della problematicità del compromesso, di come esso implichi inevitabilmente delle concessioni e delle rinunce. È proprio questa consapevolezza che giustifica il tono di rimprovero, spesso apertamente provocatorio, nei confronti di larga parte del movimento pacifista internazionale, incapace di adattare le proprie pretese di giustizia e moralità alla

contingenza storica e di comprendere che la pace non deve essere solamente desiderata, ma anche pragmaticamente costruita. E la pace, suggerisce l'autore, si costruisce con il dialogo politico, con il confronto e con la condivisione, ma soprattutto con la lotta al fanatismo e alla violenza ingiustificata che spesso si accompagna alla convinzione di essere nel giusto.

Ciò che colpisce è la fermezza con cui l'autore dichiara che il fanatismo non è pertinenza di un credo religioso o di una cultura arretrata, ma è una componente ineludibile della natura umana, che può essere arginata solo con la capacità di porsi nei panni degli altri, di mettersi in discussione e di sorridere di tutto. Insomma, solo con l'immaginazione ed il senso dell'umorismo.

L'impatto dell'economia globale, la problematica gestione delle risorse petrolifere, l'occupazione militare, la visibilità mediatica dell'atto terroristico, l'efficacia della propaganda fondamentalista non trovano posto nel saggio di Oz. Al lettore che si chiede come sia possibile prescindere, nell'analisi del problema mediorientale e della genesi del fanatismo, dallo studio delle condizioni politiche e sociali in cui esso si sviluppa, l'autore sembra non dare risposta.

Ciò che rimane è uno spunto, una suggestione: l'immaginazione e il senso dell'umorismo non possono certo sostituire i provvedimenti politici e sociali concreti. Tuttavia, essi fungono da premessa e condizione dell'agire politico. L'immaginazione, il senso dell'umorismo e la letteratura, che di tutto ciò è compendio, non sono che uno strumento che può aiutarci a comprendere che ogni realtà è complessa, che c'è del giusto anche nelle ragioni dell'altro. Insomma che, come direbbe il bambino di *“Una pantera in cantina”*, «Ogni cosa ha un'ombra. Forse anche l'ombra ce l'ha, un'ombra».

CONTRO ED OLTRE IL FANATISMO

Maria Capaldo

Classe IV F
Liceo Scientifico Statale
“Grigoletti” di Pordenone

Fanatismo: esteso, dirompente, ottuso. Tanto remote le sue fondamenta quanto attuali le sue rivelazioni. È così che lo definisce Amos Oz, nel suo saggio *“Contro il fanatismo”*, tratto da tre lezioni all'università di Tubinga in Germania. Plasmato sul tema dell'oltranzismo, lo scrittore israeliano affronta, con approccio immediato e senza remore, il contesto oppressivo del conflitto israeliano-palestinese, avvalorato da elementi autobiografici.

È la sofferta denuncia di un testimone autentico.

Una scrittura tra il pacato e il malinconico, tra l'amaro e l'ironico, che pretende il silenzio della lettura per coglierne e assaporarne lo spirito. Un insieme multiforme di saggi brevi e un po' azzardati, perché a volte sono di righe così lapidarie e intense da sembrare aforismi, che gli consentono di toccare le piaghe più intime di una cornice storica avvilente; altre volte prendono la forma di aneddoto, di storiella di esopica saggezza.

“...Il fanatismo è, disgraziatamente, una componente onnipresente della natura umana; un gene perverso...” Amos Oz non si limita a darne una definizione al fine di chiarirne il concetto, la sua è un'interpretazione.

Egli non intende giustificarlo, crede invece che comprenderlo nei suoi meccanismi sia la chiave per sconfiggerlo *“Conformismo e uniformità, il bisogno di appartenere”*: queste le forme più diffuse di fanatismo, secondo Oz.

La religione, d'altro canto, è la forma più radicata e pericolosa; ce lo confermano quotidianamente le notizie di attentati terroristici. La venerazione estremizzata di capi religiosi fa



PRESS PHOTO LANCIA

cadere nella trappola dell'oltranzismo, attraverso l'arroganza e il dogmatismo.

Personalmente sono convinta però che la religione autentica non si sposi mai con il fanatismo. La ricerca spirituale è qualcosa di positivo, che può dare un significato profondo alla vita; spesso però questa ricerca genera la presunzione di avere la verità in tasca, indiscutibile, ferrea. È qui che si supera la sottile ambiguità tra fede e convinzione, di modo che la prima, più circoscritta, sfocia caparbiamente nella seconda, più arrogante. La fusione delle due è letale: una forma di maniacalità esasperata ed esasperante, la *“rettitudine inflessibile”* che pietrifica gli individui. L'adesione incondizionata a una fede sfocia in astio, ripugnanza, totale cecità che occlude la mente e le sue facoltà.

Le convinzioni del fanatico mettono in moto un processo letteralmente incontrollabile, e prendono il sopravvento sull'inconscio collettivo. Non c'è ragione che possa far cambiare idea a chi è in preda al fanatismo ed alla superstizione. Lo aveva capito molto tempo fa Voltaire, elaborando un'accorta proporzione in questi termini: il fanatismo sta alla superstizione come il delirio alla febbre. Una volta che il fanatismo ha incancrenito il cervello, la malattia è quasi incurabile. Quasi, per l'appunto.

È un esercizio inutile la denuncia del fanatismo da parte di *“gente fanaticamente antifanatica”*. Gli avversari, inclusi i peggiori, i più perfidi, vanno studiati e combattuti nelle loro

motivazioni. Il pregiudizio è un giudizio avverso, formato preliminarmente, senza coscienza dei fatti. Esso va contrastato con l'umorismo, come suggerisce nel suo libro Oz, che paga un prezzo altissimo in termini di impegno personale. Egli esalta la valenza dell'umorismo, come *“terapia ottimale”*: la sua essenza risiede nel legame con l'emotività, la facoltà più atavica e spontanea dell'uomo. È quest'ultima ad essere gestita da un sano senso autocritico, che l'autore addita tra le componenti determinanti dell'individuo, un carattere distintivo di ciò che è umano.

Come si *“guarisce”* dunque un oltranzista? Con la dilatazione degli orizzonti mentali, che si ampliano grazie all'istruzione, intesa non come conoscenza prettamente nozionistica, ma come strumento necessario per riflettere. Poiché apprendere stimola a creare collegamenti logici e interpretazioni individuali.

Nel suo stile essenziale, accattivante nei contenuti, Amos Oz si fa goccia di sangue vivo: persona, che proprio nell'attraversamento della sua parte d'inferno contemporaneo, non perde di vista quella speranza, che è conquista assidua di fantasia e fiducia. Una speranza che si concretizza in un compromesso, un *“divorzio equo”*, un reciproco riconoscimento fra israeliani e palestinesi, un obbligo morale di concordia: non una precaria tregua, ma una conciliazione tangibile, che egli intende nel suo protrarsi perenne. Un sincero elogio, dunque, alla pace.



PRESS PHOTO LANCIA



IMMAGINI DI WENDY SUE LAMM CONTROCANTO DEI LIBRI DI OZ

Nelle settimane di Dedicata ad Amos Oz e fino al 6 aprile il foyer del Teatro Verdi di Pordenone ospita una mostra della grande fotografa americana intitolata "Dalla terra dei miracoli"

Trenta immagini dovute alla fotografa americana Wendy Sue Lamm, professionista le cui opere sono regolarmente pubblicate in importanti riviste, quali per esempio il New York Times Magazine, Der Spiegel, Elle, e che ha ricevuto, tra gli altri, il premio Pulitzer.

Le fotografie scattate in Palestina sono come un controcanto dei libri di Oz e si caratterizzano nettamente per la loro presa diretta sulla realtà, per la volontà di esprimere con la massima immediatezza una situazione che, accanto alle quotidiane tragedie, lascia vedere anche il "miracolo" di una quotidianità che non si arrende.

Così il critico Giancarlo Pualetto nel testo di presentazione della mostra.

"Quel che giornali, televisioni, e anche i personali tentativi di comprensione dei fatti, perseguiti leggendo articoli di riviste e libri, ci permettono di cogliere della situazione attuale della Palestina, non possono che confermare la giustezza e la bellezza del titolo di questa mostra fotografica di Wendy Sue Lamm: Dalla terra dei miracoli, una mostra che accompagna come meglio non si potrebbe la presenza di Amos Oz a Pordenone. Giustezza del titolo, perché la Palestina è terra dei miracoli anzitutto – e ovviamente si potrebbe dire – in rapporto alle tre grandi religioni che su di essa insistono, quella ebraica, quella cristiana e quella musulmana, presenti nella mostra in alcune immagini caratterizzate dalla loro riconoscibile socialità e ritualità.

Ma terra dei miracoli anche perché, in mezzo a tante tensioni, stragi, disperazioni, terrori la vita continua, la quotidianità in qualche modo vince e, accanto ai soldati in assetto di guerra, la gente va alla spiaggia, prende i bagni nel Mar Morto, fa la spesa al mercato, mentre i bambini giocano, un giardiniere annaffia il prato, alcuni pellegrini russo-ortodossi si bagnano nel fiume Giordano e qualcuno pensa a mettere nuove piante in un nuovo giardino.

La cifra estetica fondamentale della mostra è la presa diretta, il primo piano, la messa in evidenza di un tempo presente che si incarna immediatamente nei tagli prospettici, nelle figure, nei colori delle immagini.

Non necessariamente doveva essere così. Esistono dei reportage dalla Palestina – anch'essi assai toccanti – nei quali il punto di vista non è quello del quotidiano, ma piuttosto quello religioso dell'eternità e quella terra, così significativa per la storia di tanti uomini, viene fermata in visioni di luce e ombra che la fanno diventare il sospeso teatro dell'epifania divina.

Al contrario il punto di vista di Wendy Sue Lamm è caratterizzato da una profonda adesione alle cose, ai corpi, ai volti, si potrebbe dire agli odori, e il suo obiettivo non inquadra, non mette in scena, ma sta in mezzo, chiama dentro, costringe a partecipare..."

Pualetto in seguito si sofferma su due immagini che, rispettivamente, aprono e chiudono la mostra. "...Nella prima dei ragazzi fanno il bagno nel mar Mediterraneo, nella zona della Striscia di Gaza, e uno di loro gioca – o sembra – con una bottiglia di plastica dentro la quale appaiono rinchiusi due pesci: un'immagine surreale, fantastica, quasi una scena di prestidigitazione, insomma la giusta copertina delle situazioni e dei "miracoli" cui si assiste dentro la mostra, che è straordinaria testimonianza di una tragedia storica, ma anche di una inarrestabile voglia di vita, un teatro destinato ad essere la vera cartina di tornasole a proposito della sincerità di tante posizioni culturali e politiche.

Nell'ultima una figura avanza faticosamente nel il fango della riva del Mar Morto, ed è una figura che per forza attira la nostra attenzione, perché è una figura umana, ma la gran parte dello spazio fotografico è occupato dal fango: scuro, denso, che sembra dover imprigionare per sempre tutto ciò che cade dentro la sua melmosità. Difficile non leggere questa immagine – davvero assai potente – come una formidabile metafora delle forze negative che tenacemente impediscono di trovare la strada verso la pace, una pace che sarebbe grande segno non solo per la terra di Palestina, ma per tutto il mondo".

CON CHE LIBRO INIZIARE?

Si può partire dall'ultimo "Non dire notte", che sarà presentato proprio nelle giornate pordenonesi, storia di una coppia di mezza età, fondamentalmente diversi che, quando sembra non abbiano più voglia di mettersi in gioco riescono a trovare comprensione reciproca e nuove motivazioni, in "un venirsi incontro a metà strada" – come ha detto più volte l'autore nelle interviste – trovando la vera forza del compromesso, unica via alla pace sia nei rapporti di coppia che nei conflitti, anche in terra di Israele. Ma non si può prescindere da "Una storia di amore e di tenebra", un'autobiografia in forma di romanzo: oltre un secolo di storia familiare e di storia collettiva, di ebrei scappati dall'Europa prima degli stermini nazisti e l'infanzia del bambino Amos, gli anni della formazione. Non si possono non leggere "Conoscere una donna", in cui il protagonista, dopo la morte della moglie, guarda indietro alle segrete complicità del loro rapporto e "D'un tratto nel folto del bosco": una favola che, raccontando di un paese stregato dove gli animali sono stati esclusi, affronta le cose più semplici al mondo: crudeltà e compassione, perdita e ricerca, menzogna e verità, paura, speranza, desiderio. E, last but not least, "Dedicata ad Amos Oz", il libro-monografia, curato da Elena Loewenthal, uscito proprio nell'ambito della rassegna promossa e organizzata da Thesis. Uno strumento utile e agevole per entrare nel composito lavoro dello scrittore e della sua vita, per i diversi argomenti trattati. Si racconta del deserto di Arad, della città di Gerusalemme, di Tel Aviv, dei kibbutz, ma anche dell'Europa e della Palestina. Si parla inoltre anche in modo autobiografico, del sionismo,

della protesta politica attraverso la scrittura militante. Sono presenti i temi della memoria e della nostalgia, del piacere di leggere e della fatica di scrivere, della pace, non solo dell'individuo ma anche della collettività. Il volume contiene inoltre uno scritto inedito in Italia, dello stesso Amos Oz, oltre che la biografia e la bibliografia completa dello scrittore.

La pubblicazione è acquistabile a € 5 durante la rassegna o si può richiedere a info@dedicafestival.it

I LIBRI DI AMOS OZ TRADOTTI IN ITALIANO

Amos Oz scrive in ebraico ed è stato tradotto in tutto il mondo in decine di lingue, ma non tutte le sue opere di narrativa e i suoi saggi sono disponibili in italiano. Li elenchiamo seguendo l'ordine di pubblicazione in italiano, tra parentesi la data dell'edizione originale.

Narrativa: "Michael mio", Milano, Bompiani 1975 (1968); "Conoscere una donna", Parma, Guanda 1992 (1989); "Soumchi", Milano, Mondadori 1997 (1978); "Fima", Milano, Bompiani, 1997 (1991); "Una pantera in cantina", Milano, Fratelli Fabbri, 1999 (1995); "Lo stesso mare", Milano, Feltrinelli, 2003 (1999); "La scatola nera", Milano, Feltrinelli, 2002 (1987); "Una storia d'amore e di tenebra", Milano, Feltrinelli, 2003 (2002); "D'un tratto nel folto del bosco", Milano, Feltrinelli, 2005 (2005); "Non dire notte", Milano, Feltrinelli, 2007 (2006).

Saggi: "In terra di Israele", Genova, Marietti, 1992 (1983); "Il senso della pace", Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2000; "Contro il fanatismo", Milano Feltrinelli, 2004.





Foto: Loredana Gazzola Scalamuzza

Dentro l'Europa in un libro giallo

Investigatori e luoghi

Incontri a cura di Gian Mario Villalta e Alberto Garlini

Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi
Via Concordia 7 Pordenone

Mercoledì 14 marzo 2007 ore 18.30

LA SPAGNA DI PETRA DELICADO

Dai romanzi di **Alicia Giménez-Bartlett**
Relatore Gian Mario Villalta

Martedì 20 marzo 2007 ore 18.30

LA SCOZIA DI JOHN REBUS

Dai romanzi di **Ian Rankin**
Relatore Alberto Garlini

Mercoledì 28 marzo 2007 ore 18.30

LA FRANCIA DI ADAMSBERG

Dai romanzi di **Fred Vargas**
Relatore Gian Mario Villalta

Mercoledì 4 aprile 2007 ore 18.30

LA SVEZIA DI KURT WALLANDER

Dai romanzi di **Henning Mankell**
Relatore Alberto Garlini

PARTECIPAZIONE LIBERA

IRSE Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Tel. 0434.365326-365387 - Fax 0434. 364584 - irse@culturacdspn.it - www.culturacdspn.it



www.culturacdspn.it



UN INASPETTATO LIBRO SUL CALCIO LA PARTITA DELL'ADDIO DI SINDELAR

La biografia romanzata del grande calciatore austriaco degli anni trenta. Il suo rifiuto di aderire al Terzo Reich, l'amore per una ragazza ebrea italiana. La sua emarginazione. E la grande valenza di concentrazione simbolica dello sport

A nove anni decisi di interessarmi attivamente dei Mondiali di Calcio. Era il 1974, i Mondiali che arrivavano erano quelli della Germania Occidentale (quelli dei due bambini, uno alto ed uno basso, come mascotte); un settimanale che i miei nonni leggevano assiduamente, e che adesso non c'è più, la *Domenica del Corriere*, pubblicò a puntate i fascioletti di una storia della manifestazione. Io li raccolsi con scrupolo e li feci pinzare a mio padre.

Era una pubblicazione in bianco e nero, con tante foto, sulle quali mi soffermavo a lavorare d'immaginazione, così come fantasticavo sui nomi di giocatori che, a quel che leggevo, avevano incantato con le loro meravigliose giocate. Tra quelle relative ai vari talenti di tempi non televisivi, trovai anche un po' di notizie su un geniale campione della nazionale austriaca degli Anni Trenta (l'elegantissimo *Wunderteam* che, la didascalia m'informava, non poté sfidare l'Italia ai Mondiali del 1938). Era favoloso il soprannome di questo calciatore: "Cartavelina"; il suo nome vero era Sindelar, ed è per me riemerso da queste antiche memorie grazie ad un romanzo di Nello Governato (già calciatore, giornalista



sportivo, direttore sportivo di club di serie A). *La partita dell'addio* (Mondadori, euro 16.50, pagine 211) è, infatti, dedicato agli ultimi mesi di vita di Matthias Sindelar, capitano della sua squadra nazionale.

C'era un motivo molto importante ad impedire al *Wunderteam* di sfidare l'Italia ai Mondiali del 1938: semplicemente, l'Austria non c'era più, perché nel marzo di quell'anno

era avvenuta la sua annessione al Terzo Reich. Niente Austria, niente nazionale austriaca, assorbita in quella tedesca. Ma, anche, niente Sindelar, il più celebre e rappresentativo calciatore di quei tempi in Europa, con il quale solo Meazza poteva confrontarsi.

E qui sta il centro di questa asciutta biografia romanzata di Governato: Sindelar non partecipò a quei Mondiali per una

scelta precisa, quella di non aderire al Terzo Reich. L'ultima partita sua, quella che fornisce il titolo al romanzo, fu anche l'ultima di quella nazionale austriaca, un'amichevole Germania-Austria conclusa con un clamoroso gesto di ribellione all'obbligo del saluto nazista.

Un gesto, quello di Sindelar – anzi: un *non gesto*, eloquente proprio nella sua mancata

esibizione – che trovava radice nella storia della formazione del calciatore negli anni successivi alla prima guerra mondiale, e che si andava ad aggiungere ad un'altra eccentrica e provocatoria faccenda privata, il legame affettivo tra il campione austriaco ed una giovane ebrea italiana, insegnante di Ginnasio, Camilla Castagnola. Governato segue anche ciò che avviene dopo quella partita: il celebrato talento calcistico, il *testimonial* pubblicitario preferito dalle aziende austriache, viene progressivamente emarginato e dimenticato, fino alla morte in circostanze dubbie, proprio sul limitare del conflitto mondiale.

Una storia, dunque, drammatica e nobile, drammatica nell'andamento e negli esiti e nobile in quanto segnata dalla capacità di un individuo di scegliere, indipendentemente dalle lusinghe della convenienza stretta. Una storia nella quale lo sport mostra, allora come oggi, la sua valenza di concentrazione simbolica, la sua capacità di comunicare oltre il suo territorio di pertinenza. Il fascino che quel nome evocava, nella mia lettura di bambino, ha trovato ora una sua compiuta, e davvero inaspettata, definizione.

Piervincenzo Di Terlizzi

Famiglia e famiglie

Incontri a cura di Luciano Padovese

Mercoledì 21 febbraio 2007 ore 18.00

Famiglia, figli, nonni

Il rapporto tra generazioni nell'educazione dei più giovani
Luciano Padovese direttore Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Mercoledì 21 marzo 2007 ore 18.00

Famiglia, anziani, badanti

Difficoltà e prospettive
Nadia Venerus responsabile Italia Lavoro Pordenone
Donato Vece rappresentante segreteria Cisl Pordenone

Mercoledì 18 aprile 2007 ore 18.00

Adolescenti in famiglia

Antiche e nuove problematiche
Sergio Chiarotto preside Liceo Leopardi Majorana Pordenone
Isa Rossi referente inserimento stranieri Liceo Leopardi Majorana Pordenone

Mercoledì 9 maggio 2007 ore 18.00

Unioni di fatto

Tra realtà, etica e politica
Luciano Padovese



MICHELA RIVENOTTO

Presenza e Cultura Pordenone
Università della Terza Età Pordenone

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
Via Concordia 7 - Tel. 0434 365387 - Fax 0434 364584
www.culturacdspn.it pec@culturacdspn.it



PROVINCIA
DI PORDENONE



www.culturacdspn.it

CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

CON IL SOSTEGNO
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

IN COLLABORAZIONE CON
CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

FIGURE DELL'ARTE

OPERE COLLEZIONE PERMANENTE

24 FEBBRAIO 7 APRILE 2007

GALLERIA SAGITTARIA

PORDENONE, VIA CONCORDIA 7

Edo Martini, Incrocio (part.), 1977



www.culturacdspn.it

ATTENTI ALLE FIABE COLORI & SAPORI

Mostra di illustrazioni
di Federica Pagnucco
a Fiume Veneto
Fino al 3 aprile

L'occasione più recente per verificare che il mondo dell'illustrazione friulana ha molte risorse ci è data dalla mostra "Colori & Sapori" dedicata alle opere della giovane Federica Pagnucco, mostra aperta al pubblico dal 16 marzo al 3 aprile presso il Centro Culturale Vaccher di Bannia di Fiume Veneto. Se scrivere una fiaba vuol dire costruire un mondo parallelo, fantastico e onirico, che per un po' ci fa ritornare bambini, illustrare una fiaba vuol dire aprire la porta che ci fa passare dal mondo reale a quel favoloso mondo parallelo.

L'illustratore è dunque la nostra guida silenziosa che per continua meraviglia ci indica con matita e pennello a che cosa prestare attenzione, di qui e di là, di sopra e di sotto. Il suo compito è di invitarci a socchiudere gli occhi per meglio vedere quello che lui già vede.

Federica Pagnucco è una guida esperta e molto preparata: il mondo delle fiabe per lei ha pochi segreti. Ma come tutte le guide veramente abili ci conduce in un mondo che lei stessa ha predisposto per noi, quasi si trattasse di una rappresentazione e di una messa in scena teatrale del testo, fiaba o filastrocca che sia.

Nel gran teatro di Federica Pagnucco l'angolo retto quasi non esiste, le figure si incurvano, le case si piegano di lato e le cose variano continuamente di dimensione, quasi fossero viste attraverso una lente che ora si avvicina e ora si allontana. In questo mondo che mette tra parentesi la rettitudine (nel senso dell'angolo retto), la dirittura (nel senso di stare belli dritti) e la fissitudine (nel senso che vivadio le cose devono avere una loro dimensione certa) tutto si mostra fluido, tutto sembra scorrere, tutto pare galleggiare: qui fluttua una forchetta, là un orologio, laggiù una scarpa; e a un certo punto anche noi, quasi quasi, ci sentiamo meno pesanti e incominciamo a staccarci dal suolo e a volteggiare per aria (ma per fortuna il nostro essere concreti ci riporta subito terra terra...).

Insomma Federica vorrebbe farci entrare in un suo mondo alla rovescia dove le cose e le persone non hanno la loro bella fissità (per cui possiamo dire una vecchina è una vecchina e un gatto è un gatto), ma invece mutano e si trasformano in continuazione, dilatandosi o contraendosi come se fossero elastiche e pronte ad adattarsi alla situazione, al procedere della narrazione, all'appuntarsi dell'attenzione. Allora non dobbiamo certo attenderci dalla Pagnucco la sana razionalità di chi tutto sa e tutto squadra con riga e compasso: il suo è un guardare sognante, incantato, libero. Lei ci sa fare davvero: con un frammento di carta, un po' di colla e del colore sa come catturare la nostra capacità fantastica; a volte le basta perfino un filo da cucito per indurci a seguire la traiettoria di uno dei suoi personaggi. Sì, è abile, è brava, magari ne farà anche di strada. Ma, detto fra noi, sottovoce, non ci faremo mica irretire da due segni e quattro colori. Quel che conta è la realtà, quella concreta, quotidiana, pesante. O no? **A.B.**



LA RISCOPERTA FRIULANA DI AFRO E UN SORPRENDENTE GIACOMETTI

Ultimi giorni per visitare la vasta retrospettiva intitolata Afro & Italia-America, nella Chiesa di San Francesco a Udine e a Villa Galvani di Pordenone. E a Mogliano Veneto per scoprire le suggestioni pittoriche del primo Giacometti

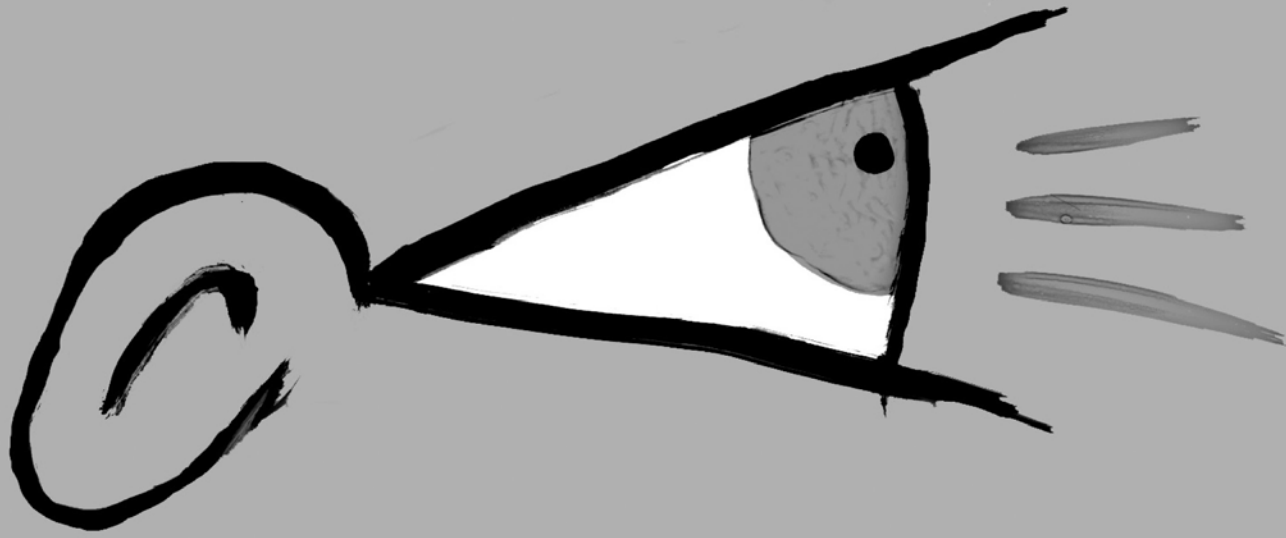
La riscoperta friulana di Afro è sostanzialmente iniziata nel 1987 con la grande esposizione udinese dedicata ai tre fratelli Basaldella: Dino, Mirko e appunto Afro. Le indagini critiche e le mostre conseguenti sono poi proseguite con ritmo regolare, fino ad arrivare ai nostri giorni. Nel novembre scorso è stata infine inaugurata la vasta retrospettiva intitolata "Afro & Italia-America, Incontri e Confronti": coloro che non l'hanno ancora fatto potranno visitarla fino al 18 marzo, ricavando senz'altro motivi di conforto estetico. Due le sezioni della mostra: quella allestita a Pordenone (Villa Galvani e Palazzo Ricchieri), dedicata al rapporto tra Afro e gli artisti italiani nel periodo che va dal dopoguerra agli anni settanta, e quella allestita a Udine (Chiesa di San Francesco), dedicata agli anni americani di Afro e ai rapporti che ebbe con gli artisti statunitensi. A dire il vero, il sentire lirico e intimistico dell'artista friulano sembra soffrire un po' nella vastità degli spazi udinesi della Chiesa di San Francesco e talvolta l'empito gestuale come pure le grandi dimensioni di alcuni lavori americani paiono distanziarsi nel senso della dissonanza rispetto alla sempre ben temperata ricerca musicale, di impronta tonale, propria di Afro.

Tant'è che la sezione pordenonese appare sia più calibrata, sia più fertile di utili raffronti, magari tutti italiani ma certo non per questo spregevoli. Ad esempio, a Villa Galvani, i lavori di Burri giganteschi si distinguono per originalità nel delimitare i nuovi territori della pittura con i segni della tribù, i Fontana si impongono definendo con atti perentori la crisi della progettualità, mentre gli Scarpitta già anticipano le ricerche dell'arte povera e i Vedova intraprendono inesausti il loro perenne corpo a corpo con la casualità. Che dire allora, se non che gli italiani hanno avuto, fino a qualche decennio fa, un ruolo centrale nel definire i termini di ciò che è arte. Nel 1953 Afro così scriveva a proposito delle sue opere: «Queste immagini sono ancora un corrispondente poetico della realtà, di cui la memoria conserva la parte più essenziale, rifiutando ciò che sia pratica ed esperienza. Una realtà decantata, direi libera da legami razionali per cui delle cose vorrei arrivare alla figurazione più diretta e concisa, direi all'idea delle cose». Parole illuminanti, alte, quasi venate di metafisica: ma stando all'oggi sembra che pro-

vengano da un'epoca molto, molto lontana. Per coloro che sanno ancora apprezzare la profondità di un'opera d'arte, anzi ne vanno alla ricerca, c'è però un'ulteriore occasione da non perdere. A Mogliano Veneto, presso il Centro Culturale Il Brolo, è in corso una vasta rassegna dedicata al periodo di formazione di Alberto Giacometti, il celebre scultore svizzero. Realizzata in collaborazione con il Kunsthaus e la Fondazione Alberto Giacometti di Zurigo, la mostra presenta settantasette opere realizzate tra il 1911 e il 1929 (ventitré sculture, nove dipinti, quarantacinque tra acquarelli e disegni). Alberto Giacometti è universalmente conosciuto soprattutto per le esili figure scultoree realizzate nel dopoguerra, tanto che il suo "Homme qui marche" è divenuto l'emblema dell'uomo del Novecento, inquieto e perennemente in cammino.

Ma è sempre istruttivo indagare riguardo al periodo di formazione di un artista: è lì che si troveranno molte tra le componenti dell'arte a venire. Così, se il bel vaso di fiori del 1918 ci dice delle prime suggestioni pittoriche del giovanissimo Giacometti (suo padre era un pittore postimpressionista), già l'autoritratto del 1923 ci mostra, oltre che risolutezza di carattere, anche una propensione costruttiva (pennellate come segni sulla creta) che, come sappiamo, darà presto i suoi frutti. Del resto nel 1920 Giacometti afferma di essere "stregato" da Cézanne e pochi anni dopo è a Parigi, dove scopre le avanguardie, specie quella postcubista, e si interessa all'arte africana e messicana: l'influenza di Brancusi è evidente in "Torso" (1925) mentre quella dell'arte centroamericana risulta chiara, ad esempio, in "Piccolo uomo accovacciato" (1926).

Le altre sculture del periodo tendono comunque all'essenzialità dei volumi, ma spesso combinano in modo originale modellato e disegno, visione plastica e concezione costruttiva del segno ("Il padre dell'artista", 1926). Sarà poi l'incontro con l'ambiente surrealista a provocare un nuovo slancio creativo. Tuttavia la più significativa opera della seconda metà degli anni '20 resta senza dubbio "Testa che osserva" (1927-28), dove la suggestione dello sguardo e dell'espressione è data unicamente da due incavi, due depressioni, due vuoti. Già un emblema anche questo, precocissimo e ironico, dell'uomo contemporaneo. **Angelo Bertani**



VIDEOCINEMA&SCUOLA

23° CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ 2006 / 2007

**PREMIAZIONE 1 APRILE 2007, ORE 10.00
AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE**

Informazioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone
Via Concordia, 7 - 33170 Pordenone (Italia)
Tel. +39.0434.553205 - Fax +39.0434.364584
www.culturacdspn.it cicp@culturacdspn.it

Promosso da



CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
www.culturacdspn.it

con il patrocinio di Terry Davis
Segretario Generale del Consiglio d'Europa



con la partecipazione di



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE PORDENONE



COMUNE
DI PORDENONE



FONDAZIONE
CUP

con il sostegno di



Banca Popolare
FriulAdria



ZAHA HADID ARCHITECTS - ROMA

SPAZI PER L'ARTE CONTEMPORANEA PROGETTISTI E ACRONIMI BIZZARRI

Appunti dalla mostra dedicata a musei di celebri architetti in Usa e Europa, organizzata a Roma negli attuali spazi espositivi del Maxxi, il Museo delle Arti del XXI secolo, in attesa della realizzazione del mega progetto di Zaha Hadid

MAXXI: se pensate si tratti di un cono gelato siete fuori strada. È il Museo nazionale delle Arti del XXI secolo, esempio fra i più ingegnosi di quella propensione all'acronimo bizzarro nel campo delle sigle museali (perché – si devono essere chiesti in molti – a New York hanno il MOMA e noi delle banali Gallerie d'Arte?) che ha visto negli ultimi 15 anni la nascita del "pianeta" MART (Museo d'Arte moderna e contemporanea di Rovereto e Trento), dell'ipervedente MACRO (Museo d'Arte Contemporanea di ROMA) o di un MAN (Museo d'Arte di Nuoro) dalle ambizioni – presumo – spiccatamente antropologiche, e che conta fra i casi di dubbia efficacia linguistica e sonora la più datata e non sempre appetitosa GNAM (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, a Roma) e la tenebrosa – o aspirante tale – DARC (Direzione generale per l'ARchitettura e l'arte Contemporanea), di cui proprio il MAXXI è emanazione.

Negli attuali spazi espositivi del MAXXI (in attesa di completa realizzazione della megastruttura progettata da Zaha Hadid, di cui si prevede l'apertura entro il 2008) è approdata nello scorso autunno una mostra itinerante organizzata dall'Art Centre di Basilea – "Museums XXI" – dedicata ai principali musei d'arte nati dalla matita di celebri architetti nei pochi anni del nuovo secolo: dalla Corcoran Gallery a Washington di F.O. Gehry al Denver Art Museum di Daniel Libeskind – che sembrano versioni in scala visitabile della scultura di Boccioni e Archipenko –, ad accomunarli pa-



CENTRO PAUL KLEE - RENZO PIANO - SVIZZERA

re essere il più delle volte (e su queste pagine se n'è già parlato in altre occasioni) la volontà di connotarsi per soluzioni formali o tecnologiche estreme, in grado di assicurare immediata riconoscibilità, prima che rispondenza a neutri criteri espositivi.

In alcuni casi il "segno" dell'architetto si sa imporre con eleganza: il Zentrum Paul Klee di Berna, progettato da Renzo Piano (già felicissimo autore del Museo della Fondazione Beyeler a Basilea), sviluppa le morbide curve della sua copertura come se amplificasse le ondulazioni presenti nel paesaggio, fondendosi con esso nel medesimo spirito di integrazione con cui ispira le proprie

linee allo stile dell'artista del quale ospita la produzione.

Ma la regola attuale pare essere meglio rappresentata dalla nuova Kunsthaus di Graz: un enorme cetriolo di mare (altro che i calamari giganti dell'Antartico...) calato come un'astronave fra gli abaini con davanzali fioriti di una tipica cittadina austriaca, che evidentemente mirava anzitutto a farsi indelebilmente ricordare, anche dal più distratto e incolto dei visitatori.

Esempi del genere – che imporrebbero anche una riflessione sul mutare del rapporto fra l'opera d'arte e lo spazio museale che la ospita, oggi paradossalmente in grado di connotarne la genesi per

obbedienza alle opportunità di esposizione, mercato e visibilità – fan venire alla mente la denuncia di una deriva concettuale dello spazio architettonico condotta con efficacia nei testi – pur a tratti prossimi al delirio critico – di uno dei massimi protagonisti attuali del settore, l'olandese Rem Koolhaas.

Negli anni novanta egli individuò come risultato privilegiato e sempre più diffuso della nuova architettura la "Bigness". Pensatela come un monumentale museo o un gigantesco centro commerciale, il risultato non cambia: "Nella Bigness, la distanza tra nucleo e involucro cresce al punto che la facciata non può più rivela-

re ciò che avviene all'interno. L'esigenza umanistica di "onestà" è abbandonata al suo destino. [...] Tramite la sola dimensione, tali edifici entrano in una sfera amorale, al di là del bene e del male. Il loro impatto è indipendente dalla loro qualità. [...] La Bigness non fa più parte di alcun tessuto".

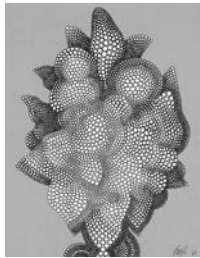
Ne deriva, sostiene Koolhaas in un ulteriore saggio del 2001, il determinarsi di una nuova dimensione del moderno: il "Junkspace", lo "spazio spazzatura". "La continuità è l'essenza del Junkspace; il J. [...] dispiega la struttura dell'uniformità: scale mobili, aria condizionata, porte tagliafuoco, lame d'aria... è sempre un interno, così esteso che raramente se ne possono percepire i limiti; promuove il disorientamento con ogni mezzo".

"Il J. è sigillato, tenuto insieme non dalla sua struttura ma dalla sua pelle, come una bolla. [...] L'aria condizionata ha dato vita all'edificio senza fine".

Un esempio lo abbiamo finalmente sotto gli occhi pure noi, in riva al Meduna, senza più bisogno di operare esodi catartici fino agli scaffali-leviatano dei magazzini a vista dell'IKEA; e un altro è in arrivo nell'area del dismesso Cotonificio Olcese. Su quel fronte, non possiamo attenderci grandi cose; solo cose enormi. Ma qualche speranza in più possiamo riporre sulla erigenda Galleria d'Arte Moderna di Pordenone: come minimo, ci risparmierebbe l'assillo sonoro di chiamarsi GAMP, con buona pace dei fans del cinematografico Forrest.

Fulvio Dell'Agnese

LABORATORI



CORRADO CAGLI

OGGETTI DALLE DISCARICHE IN STANZA DELLE MERAVIGLIE

Al convento San Francesco di Pordenone dal 24 marzo Wunderkammer, opere di Paola Moro. Scarti della quotidianità reinventati

Wunderkammer è la stanza delle meraviglie ma, stando alla duplice accezione di queste due parole tedesche, per Wunderkammer si può anche intendere una sorta di ripostiglio dei miracoli, un luogo dove riporre il senso stesso della meraviglia che sorge innanzi a ciò che si è saputo compiere. Così mi piace pensare guardando l'opera di Paola Moro: l'incanto che essa evoca non è quello, scontato, che nasce dalla bellezza o dalla preziosità di ciò che è esposto, ma è lo stupore della scoperta. E proprio come luogo della scoperta la mostra è concepita. La penombra è rischiarata da luci che illuminano una carrellata di piccoli oggetti, suggestive presenze di una scena sottilmente teatrale: è la meraviglia generata dal basso, dall'esistenza quotidiana, dalla vita di tutti.

È la meraviglia provata da Paola Moro innanzi agli scarti della quotidianità, innanzi ai pezzi di ferro, di acciaio, ai bulloni, ai frammenti metallici dei macchinari utilizzati nelle industrie, che l'artista recupera nelle discariche compiendo, già lì, una prima opera di "meraviglia". Lo fa lasciandosi attraversare e colpire dall'anima di quei frammenti, lo fa riconoscendo, nel caos del cumulo di rifiuti, la loro potenziale autonomia formale che le suggerisce di reinventarli a una vita altra, traducendo il loro carico di memoria in un rito diverso dall'originaria funzione d'uso.

Nel passaggio successivo, quando Paola porta nel suo studio i frammenti salvati dall'abbandono, dal caos si ritorna all'ordine. Non più quello di una funzionalità programmata, bensì quello di un equilibrio formale e compositivo che conduce a un altro slittamento di senso: dalla funzionalità di ri-uso al-



la funzione simbolica dell'emozionalità, dagli scarti ai segni (le opere) e dai segni ai sogni di un mondo parallelo.

Ciò non significa affatto che nel lavoro di Paola Moro non vi sia una feroce dimensione progettuale, assolutamente ravvisabile, per esempio, nella cura attenta, quasi maniacale, dei frammenti recuperati, nella minuziosa ricerca delle loro connessioni, nella scelta di raggruppare quasi sempre gli oggetti ottenuti in insiemi di sette, numero primo divisibile solo per uno e per se stesso, numero simbolico per molti aspetti dell'esistenza, come la temporalità (i giorni della settimana, che più di tutto evocano la quotidianità), i vizi capitali, le virtù e, perché no, i nani di Biancaneve.

Ecco, forse è proprio la dimensione della fiaba ad introdurci in questo "teatro della vita" che è l'opera di Paola Moro, in questa sorta di plastico interiore che porta il segno del vissuto dell'artista e insieme, attraverso la simbolica dedizione a quei frammenti recuperati con amore, rappresenta il riscatto dalla frammentazione dell'esistenza. Affiora così una valenza etica che, trascorrendo dalle opere di Paola ai lavori collettivi realizzati con i bambini a scuola, suggerisce una via anche per la nostra esistenza e il nostro riscatto.

Nella fiaba, così come nella Wunderkammer di Paola Moro, è contenuta la parabola della vita, che è segnata da inevitabili antinomie, ma ricerca l'armonia nella leggerezza che si fa portatore di meraviglia grazie a uno sguardo capace di cogliere l'equilibrio formale e il lirismo emozionale sottesi alla presunta banalità delle cose.

Sabrina Zannier
(dalla presentazione)

Tante occasioni pordenonesi per avvicinare anche i più piccoli alle emozioni intense dell'arte, al saper guardare e meravigliarsi. Laboratori didattici sono programmati da lunedì 26 al 30 marzo alla Galleria Sagittaria per "Figure dell'arte" che propone opere della collezione permanente del Centro Iniziative Culturali. E nelle aule del chiostro di San Francesco per la mostra Wunderkammer di Paola Moro sono esposti alcuni lavori realizzati con l'artista da alunni delle elementari Gabelli.

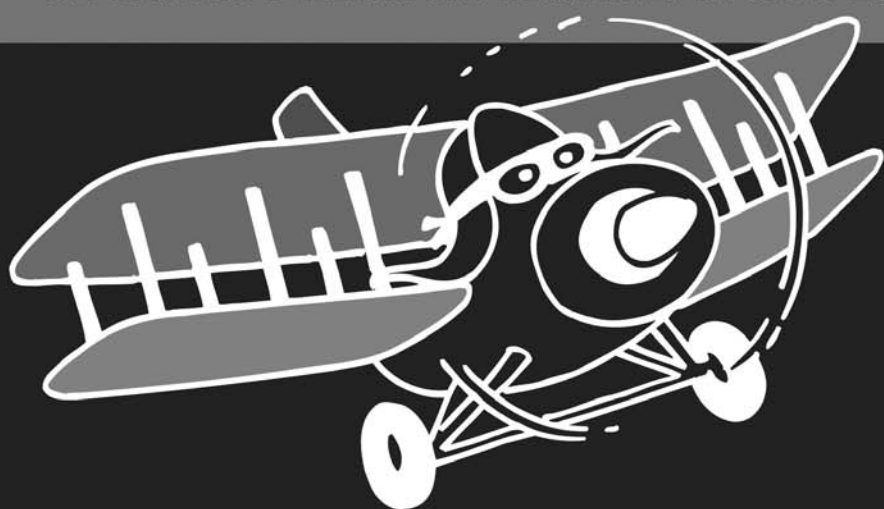


informaestero



www.culturacdspn.it

UN SERVIZIO DELL'ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Informazioni e orientamento per giovani e adulti su opportunità di studio e lavoro all'estero

Dove

In via Concordia 7 a Pordenone,
presso il Centro Culturale Casa "A. Zanussi"
dove ha sede l'Istituto Regionale di Studi
Europei del Friuli Venezia Giulia
Tel 0434/365326 Fax 0434/364584

Quando

Il venerdì e il sabato dalle ore 15.00 alle 18.00
e il martedì dalle ore 18.00 alle 20.00

WWW

InformaesteroNews ogni quindici giorni una
selezione di opportunità consultabili al sito
www.culturacdspn.it

Corsi di lingua

Tutte le informazioni su scuole di lingua
all'estero selezionate per giovani e adulti
di ogni età.

Lavoro

Consulenza su come scrivere il proprio
curriculum. Opportunità di lavoro temporaneo
e stages professionali in Europa e altri paesi
del mondo.

Università

Tutti i programmi dell'Unione Europea
per la mobilità universitaria. Borse di studio
di governi, fondazioni ed enti. Informazioni
sugli esami di accesso alle migliori Università.
Corsi post-laurea.

Insegnanti

Programmi dell'Unione Europea per la mobilità
scolastica. Seminari internazionali
per insegnanti. Possibilità di insegnamento
della lingua italiana all'estero.

Alla pari

Selezione di agenzie per periodi di lavoro
in famiglia. Scambi di ospitalità e scambi casa.

Vacanze alternative

Incontri internazionali per giovani, laboratori
di teatro, musica e arte, campi di volontariato
archeologico, naturalistico e sociale.
Numerosi indirizzi utili per la vacanza all'estero
"fai da te".

G I O V A N I

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone del Centro Culturale Casa A. Zanussi

UN DUE TRE... STELLE

Avete tempo sino al 15 aprile per iscrivervi ad un campo estivo davvero stellare, quello organizzato annualmente dall'IAYC per gli appassionati di astronomia. Quest'anno la sede dell'incontro è nelle colline vicino alla cittadina di Třemešek in Repubblica Ceca, in un luogo lontano da inquinamento luminoso, ideale quindi per questo tipo di avvenimenti. Il campo si terrà dal 29 luglio al 18 agosto ed è riservato ai ragazzi dai 16 ai 24 anni. Partecipare ad un camp come questo non è proprio come stare in un villaggio cinque stelle o in una summer school: ogni partecipante con il suo background culturale è un pezzo importante del complesso puzzle che compone la vita del camp. L'alloggio è previsto in un ostello appositamente riservato per il gruppo dei partecipanti, mentre il costo per le tre settimane è di 500 euro, viaggio escluso. Per ulteriori informazioni, here we are.

CASA DOLCE CASA ALTRUI

Forse non tutti sanno che è possibile soggiornare all'estero in modo economico, anche per brevi periodi, non banalmente da turisti o ospiti, ma sentendosi come a casa. È quanto vi offre lo scambio casa, un'idea piuttosto semplice e intuitiva: una volta iscritti all'organizzazione apposita, voi vi recate nel Paese che più vi piace, e alloggiate nell'abitazione che un altro iscritto ha messo a disposizione; ovviamente vi spetta il compito di ricambiare, mettendogli a disposizione la vostra. La serietà dell'organizzazione e la cortesia ed educazione dei soci fanno sì che il programma conosca un successo sempre crescente; e arrivare a New York o a Parigi, trovando sul tavolo il benvenuto e i consigli per sentirsi già inseriti nella vita del quartiere, è proprio una soddisfazione impagabile, quella di trovarsi a casa propria anche oltreconfine.

CHE PALLE DI NEVE

Avete mai provato a immaginare una puntata di "Mai dire Banzai" ambientata in Norvegia? Probabilmente, ne verrebbe fuori lo Yukigassen: una battaglia a palle di neve, per squadre di 7 elementi, in cui bisogna rubare la bandierina in campo avversario, evitando di essere colpiti. I giapponesi l'hanno inventata, e gli scandinavi l'hanno importata in Europa. Noi di Informaestero, più modestamente, vi invitiamo ad assistervi o, perché no?, a parteciparvi: ogni anno a Varanger si tiene un campionato aperto a tutti. Visto che da noi la neve scarseggia, perché non andare a trovarla in Norvegia, dove ne hanno talmente tanta da tirarsela dietro? Quest'anno le date sono dal 23 al 25 marzo, quindi c'è ancora un po' di tempo per mettere a punto le tattiche e allenarsi nel tiro al bersaglio e trovare qualche occasione di viaggio low cost.

Per saperne di più su queste e altre opportunità vieni al Servizio Informaestero Irse (Via Concordia 7 Pordenone Mart.18-20, Ven. e Sab. 15-18). irsenauti@culturacdspn.it



ANTONELLA MARANO

LA PAGHETTA TRA PIZZA E LOOK

Dibattito al Sabato dei giovani. Denaro e scelta della compagnia

Negli ultimi anni un argomento assillante è l'uso del denaro. Siamo pressati ovunque dalla pubblicità che ci invita a spendere e spendere; se ne sente parlare in tv, alla radio, sui quotidiani, spesso con linguaggio poco comprensibile... ma soprattutto chi ne parla attraverso i mass-media sono quasi unicamente adulti (magari pure economisti), così non si sa cosa i giovani pensano e come si relazionano con il "dio denaro".

Su questo argomento così impervio, la favola antica, ma allo stesso tempo attualissima (o quasi), della cicale e della formica è stata un'utile metafora per poter mettere a confronto alcuni ragazzi tra i 15-18 anni in uno degli incontri del Sabato dei giovani alla Casa dello studente di Pordenone, lo scorso 27 gennaio, che si intitolava appunto "Spendere e spendere".

Sondando un po' il terreno all'inizio è emerso che la maggior parte dei giovani ha nel portafoglio circa 50-60 euro al mese, ottenuti di solito tramite la famosa "paghetta" elargita dai genitori, oppure magari conquistati attraverso qualche lavoretto... senza dimenticare che per quasi tutti ci sono sempre i mitici nonni ad aiutare i propri nipotini. Naturalmente questi soldini vengono usati solitamente per soddisfare i propri bisogni, come l'uscita con gli amici, il cinema, una pizza o l'entrata in discoteca. L'abbigliamento in genere fa voce a parte: si va a far compere insieme e paga direttamente la mamma... Certi genitori sono selettivi e indirizzano la spesa, ma in generale dal dibattito è emerso che oggi i giovani dispongono, comunque, del denaro più liberamente e in maggior quantità rispetto al passato. Questo forse anche perché i genitori preferiscono accontentare i figli con i soldi ed evitare così altri conflitti o nascondere altre mancanze. Quando poi si comincia a lavorare, qualche esperto dice che i giovani di oggi hanno la tendenza pericolosissima a indebitarsi, a spendere subito senza calcolare bene i propri passi. Spendere diventa allora una trappola pericolosa, soprattutto per l'offerta insidiosa dell'acquisto a rate.

Ma tornando alla vita di noi più giovani, cosa succede quando qualcuno non dispone di denaro? Ecco che entrano in campo le formiche e le cicale! Bene o male i giovani man mano che l'età avanza iniziano a dividersi in diverse compagnie, a seconda di chi può e di chi non può spendere, perché il denaro condiziona il look e anche il cosa fare nel tempo libero. Anche se la tendenza è quella di cercare in tutti i modi di evitare una situazione di divisione causata da motivi economici, di fatto purtroppo ciò avviene ogni giorno. Come si può allora cercare di evitare questa divisione? Beh, principalmente è necessario comprendere che il denaro non ci è dovuto, ma che per ottenerlo bisogna, come dicono sempre mamma e papà, sudarselo. Perciò si deve imparare a capire come bisogna spenderlo; allo stesso tempo è necessario comprenderne il valore per responsabilizzarci, ponendoci magari degli obiettivi inerenti al futuro, senza però rinunciare al divertimento anche alternativo.

Naturalmente tutto ciò non basta per evitare la divisione tra cicale e formiche, perché bisognerebbe apprendere ed educarsi a non dare così importanza al denaro come avviene negli ultimi tempi, bensì valorizzare maggiormente i rapporti umani e le capacità del singolo individuo.

Valentina Padovan

NON CINQUE MINUTI MA PER SEMPRE

Violenze e ipocrisie allo stadio di Catania o spegnendo le luci della famosa Tour Eiffel

Anno nuovo, vecchie violenze ed ipocrisie. Le grandi problematiche del nostro tempo vengono ostinatamente scansate e le soluzioni posticipate da provvedimenti indecisi, labili e provvisori. Inutile tornare a descrivere le barbarie del "Massimino" di Catania e le scritte oltraggiose contro la polizia su muri di Livorno e Piacenza all'indomani della morte dell'ispettore Raciti.

Una prima considerazione. Gli autori di tanti delitti se la ridono, sicuri di sfuggire alle sempre più impalpabili morse della giustizia.

Occorre agire perché, come disse dall'ospedale l'agente Renda (24 anni, collega di Raciti e ferito negli scontri), "non si può morire per una partita".

Non ci si può fermare a promesse di "polso" contraddette dai fatti, o meglio dall'assenza di fatti. Credo francamente poco ai compromessi, o ai metal-detector. Pure, una maggiore concentrazione di forze dell'ordine negli stadi acuirebbe le tensioni.

Una seconda considerazione. Questa in merito alla sera parigina del 1° febbraio. Un volontario black out ha spento per la bellezza di cinque minuti la Tour Eiffel, faro accecante nella notte. L'iniziativa contro l'inquinamento luminoso e lo spreco di energia ha subito coinvolto il fior fiore dei gruppi ecologisti mondiali, mentre le testate globali riciclavano stucchevoli commenti sui "piccoli gesti che salvano il pianeta".

Ben lungi dal condannare questi piccoli gesti, sono convinto che persone e comunità dovrebbero impegnarsi allo sviluppo ecologico, minimizzando gli sprechi. Ognuno deve contribuire nella misura in cui può. Proprio per questo i governi non possono limitarsi a spegnere torri per una manciata di minuti, recuperare brevi attimi di bellezza dell'antica by night, aspettando che i manifestanti se ne vadano col loro contentino. Tollerando, allo stesso tempo, lo spreco di risorse in guerre ingiuste; e continuando, infine, a mettere a repentaglio la salute del mondo in nuove Cernobyl.

Non cinque minuti di black out per risparmiare energia.

Non solo qualche interruzione di partite per evitare gli scandali nei campi di calcio.

Ma atteggiamenti seri e duraturi, veraci e non ipocriti. Per sempre. **Adriano Consonni**



www.culturacdspn.it

Centro Culturale Casa A. Zanussi

Pordenone via Concordia 7- tel. 0434.365387 fax 0434.364584 - www.culturacdspn.it cdsz@culturacdspn.it

ANCHE QUEST'ANNO SENTITEVI A CASA VOSTRA



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA
E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
DI PORDENONE

Ad una milanese
viaggiatrice in moto
il Secondo Premio di
Raccontaestero Irse 2006

Mariangela Bosoni

NEL CUORE DELLA TURCHIA IN DUE RUOTE

La Turchia è bianca e rossa come i colori della sua bandiera.

Il rosso della terra, che a volte diventa viola da quanto è intenso.

Il rosso del sole al tramonto sui campi di girasoli e sulle enormi distese di grano saraceno.

Il bianco delle montagne di tufo, e della polvere lungo le strade.

Il bianco di quella sottile striscia di cielo, proprio sopra la linea blu del mare all'orizzonte.

La Turchia ha lo sguardo paterno di Ali, che ha un ristorante a Istanbul e vive dall'altra parte del Bosforo. Dopo cena ci ha portato a fumare il narghilé raccontandoci storie di politica, calcio e religione, per poi tirar fuori dalla tasca un bellissimo braccialetto. Un regalo. Per me.

La Turchia ha lo sguardo infido del cameriere che è riuscito a farci spendere uno sproposito per una cena mediocre, e dopo le nostre lamentele voleva anche aver ragione.

La Turchia ha la risata simpatica dell'albergatore di Bergama, che ci ha ospitato in una vecchia casa ottomana preparandoci una colazione favolosa a base di ogni ben di dio, valsa da sola gran parte del prezzo pagato.

La Turchia ha gli occhi chiari del poliziotto motociclista che ci ha scortato attraverso le caotiche



RUGGERO DA ROS

vie di Istanbul facendoci attraversare semafori rossi e percorrere corsie preferenziali.

La Turchia ha gli occhi tristi dei cani che girano soli per le strade in cerca di qualche tozzo di pane, e le unghie affilate dei gatti senza padrone che si procu-

rano da vivere miagolando sotto i tavoli dei ristoranti.

La Turchia ha il sorriso della donna che, davanti a una moschea, mi ha coperto il capo con un velo, accarezzandomi il viso con le sue mani segnate dagli anni, come solo una mamma sa fare.

La Turchia ha i suoni del Gran Bazar, un luogo enorme e caotico dove puoi trovare davvero di tutto.

La Turchia ha i silenzi di Mustafa, ragazzo di poche parole ma con un cuore infinitamente grande, che conosce il vero si-

gnificato dell'amicizia e si è prodigato in mille modi per rendere il più piacevole possibile il nostro soggiorno nella sua città. Prima di partire ci ha regalato un'anfora, regalo di matrimonio del suo bisnonno, e a me veniva da piangere.

La Turchia ha la curiosità della bambina che mi mandava i bacini con la mano, e di tutti i bambini che si sono sbracciati per salutarci vedendoci passare in moto.

La Turchia ha la diffidenza dei vecchi seduti lungo la strada, che svanisce in un attimo quando, al nostro saluto, non esitano a rispondere con un cenno del capo, un sorriso o una mano alzata.

La Turchia ha il viso sincero di Turgut, che si illumina di una luce speciale mentre mi parla della sua terra. È il mio fratellino turco, quello che mi ha aperto le porte di casa per pranzare all'italiana con la sua famiglia. Quello seduto accanto a me con il Corano sulle ginocchia a spiegarmi ciò in cui crede, senza pretendere che ci creda anche io. Quello per cui sono la sua sorellina Fatima. Quello a cui ho promesso che tornerò, per vedere nel suo paese il secondo tramonto più bello del mondo.



www.culturacdspn.it

...PERCHÈ C'È QUALCOSA DI NUOVO!

**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI PORDENONE**



VIA CONCORDIA 7 - 33170 PORDENONE - TELEFONO 0434 365387 - FAX 0434 364584 - CDSZ@CULTURACDSPN.IT

TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Marzo

5 LUNEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Cattolici intransigenti e liberali. La questione romana, il Sillabo, il Vaticano I. Lezione a cura di Otello Quaia. (Ute)		
6 MARTEDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio Tecniche di rilassamento. A cura di Nadia Sinicco. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Il viaggio incontro all'altro (amicizia-amore). Lezione a cura di Sergio Chiarotto. (Ute)	AUDITORIUM, ore 20.45: Protagonisti nella società. Incontro con Luciano Padovese. Martedì a dibattito/6. (Pec)
7 MERCLEDÌ	LABORATORIO DI FOTOGRAFIA, ore 9.30: Partenza dal Centro Culturale Casa A. Zanussi per la riserva naturale delle Falesie di Duino e il porto di Trieste. A cura di Alida Canton. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute - Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: Abraham Lincoln un grande Presidente: La storia del mondo di oggi non sarebbe la stessa. Lezione a cura di Angelo Bertolo. (Ute)	PROVINCIA DI PORDENONE, ore 10.00: Marc Chagall. Segni e colori 1887-1985. Visita guidata alla mostra a cura di Monica Fabbro. (Ute)	
8 GIOVEDÌ	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di Neogreco. A cura di Giovanni Lo Coco. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Progetti speciali nelle aree dimesse di Pordenone. Lezione a cura di Martina Toffolo. (Ute - Comune Pordenone)	SPAZIO FOTO, ore 10.00: Sorelle di carta. Mostra fotografica di Loredana Gazzola. (Cicp)
9 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Decifriamo i geroglifici. Lezione a cura di Federica Buso. (Ute)		
10 SABATO	AUDITORIUM, ore 9.45: La società pluralistica e il relativismo etico: problemi e prospettive. Incontro con Bartolomeo Sorge. (Consulta delle Aggregazioni Laicali Diocesi di Concordia-Pordenone - Pec).	ATELIER, ore 10.00: Conoscere le piante più comuni da balcone. A cura di Paolo Burella. (Ute - Fondazione CRUP)	
	SALA GIOCHI, ore 15.00: Segni e disegni ...una spedizione alla scoperta di popoli antichi e scritture misteriose. Laboratorio creativo per bambini e bambine della scuola primaria. A cura di Anna Maria Iogna Prat. (Cicp)	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani&Creatività. Fotografia, Confronto e Comunicazione, I colori dell'anima e Fumetto. (Cicp - Pec)	
	SALA APPI, ore 15.30: Good night, and good luck. Film di George Clooney. (Ute - Cicp)		
12 LUNEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: La questione sociale e la crisi modernista. Lezione a cura di Otello Quaia. (Ute)		
13 MARTEDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio Tecniche di rilassamento. A cura di Nadia Sinicco. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Il viaggio nelle altre culture (identità e interculturalità). Lezione a cura di Sergio Chiarotto. (Ute)	
14 MERCLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA A, ore 15.30: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton. (Ute - Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: Cellule staminali: le conquiste della ricerca. Lezione a cura di Luciano Abbruzzese. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Dentro l'Europa in un libro giallo: La Spagna di Petra Delicado. Dai romanzi di Alicia Giménez-Bartlett. Incontro con Gian Mario Villalta. (Irse)	
15 GIOVEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Edilizia privata ed edilizia pubblica. Lezione a cura di Martina Toffolo. (Ute - Comune di Pordenone)		
16 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Le diverse tipologie del cliente. Lezione a cura dell'Ascom di Pordenone. (Ute)	AUDITORIUM, ore 20.45: Rapporti tra generazioni. Incontro con Luciano Padovese. Percorsi di coppia/6. (Pec)	
17 SABATO	ATELIER, ore 10.00: Cura, disposizione, manutenzione delle piante da balcone. A cura di Paolo Burella. (Ute - Fondazione CRUP)	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani&Creatività. Fotografia, I colori dell'anima e Fumetto. (Cicp - Pec)	AUDITORIUM, ore 15.30: The wedding date. Film di Clare Kilner. (Ute - Cicp)
18 DOMENICA	AUDITORIUM, ore 9.30: Dal racconto liturgico si può risalire ai fatti? (1ª parte). Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/6. (Pec)		
19 LUNEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Il rifiuto della guerra e la reazione al totalitarismo. Lezione a cura di Otello Quaia. (Ute)		
20 MARTEDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio Tecniche di rilassamento. A cura di Nadia Sinicco. (Ute - Fondazione CRUP)	ELECTROLUX, ore 15.30: Electrolux Italia vista da vicino. Incontro in azienda con Luigi Campello. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Dentro l'Europa in un libro giallo: La Scozia di John Rebus. Dai romanzi di Ian Rankin. Incontro con Alberto Garlini. (Irse)
21 MERCLEDÌ	LABORATORIO DI FOTOGRAFIA, ore 9.30: Partenza dal Centro Culturale Casa A. Zanussi per Grado, Barbana, La Darsena e la foce del fiume Isonzo. A cura di Alida Canton. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA D, ore 10.30: Laboratorio di latino. A cura di Mirella Comoretto. (Ute - Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: Viaggi studio Magna Grecia e Sicilia: Palermo e Monreale. Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Famiglia, anziani, badanti. Lezione a cura di Nadia Venerus e Donato Vece. (Ute - Pec - Provincia di Pordenone)	
22 GIOVEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Viaggi studio Magna Grecia e Sicilia: Siracusa e Agrigento. Lezione a cura di Giovanni Lo Coco. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Il lavoro nel mondo ebraico e nel mondo greco fra maledizione e schiavitù. Incontro con Sergio Chiarotto. Laboratorio di Filosofia. (Pec)	
23 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: La cultura della morte: luoghi, concezioni, immagini, rituali. Lezione a cura di Federica Buso. (Ute)		
24 SABATO	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani&Creatività. Confronto e Comunicazione, I colori dell'anima e Fumetto. (Cicp - Pec)	SALA GIOCHI, ore 15.00: Segni e disegni. Laboratorio creativo a cura di Anna Maria Iogna Prat. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Notte prima degli esami. Film di Fausto Brizzi. (Ute - Cicp)
	SALA APPI, ore 15.30: Il fine giustifica i mezzi. Incontro-dibattito con Giorgio Zanin e Stefania Bagnariol. Sabato dei giovani/6. (Pec)		
25 DOMENICA	VIAGGIO-STUDIO: Magna Grecia: la Sicilia. Catania, Acireale, Etna, Taormina, Siracusa, Piazza Armerina, Agrigento, Selinunte, Erice, Segesta, Palermo, Cefalù, Solunto. Dal 25 marzo al 1° aprile. (Ute)		



TRENTAGIORNI CULTURACDSPN.IT

Marzo

26 LUNEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00 e 10.30: Visita guidata con laboratorio didattico alla mostra "Figure dell'arte" per scuole primarie di primo grado. A cura di Carla Scaramuzza. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Giovani talenti della letteratura inglese: David Mitchell. Lezione a cura di Maria Cristina Parzianello. (Ute - Irse)
27 MARTEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00 e 10.30: Visita guidata con laboratorio didattico alla mostra "Figure dell'arte" per scuole primarie di primo grado. A cura di Carla Scaramuzza. (Cicp)	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio Tecniche di rilassamento. A cura di Nadia Sinicco. (Ute - Fondazione CRUP)
28 MERCOLEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00 e 10.30: Visita guidata con laboratorio didattico alla mostra "Figure dell'arte" per scuole primarie di primo grado. A cura di Carla Scaramuzza. (Cicp)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)
	SALA A, ore 15.30: Laboratorio di fotografia. A cura di Alida Canton. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: I comportamenti del perfetto venditore. Lezione a cura dell'Ascom di Pordenone. (Ute)
29 GIOVEDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00 e 10.30: Visita guidata con laboratorio didattico alla mostra "Figure dell'arte" per scuole primarie di primo grado. A cura di Carla Scaramuzza. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Akhenaton e Mosè: fu vero monoteismo? Lezione a cura di Federica Buso. (Ute)
30 VENERDÌ	GALLERIA SAGITTARIA, ore 9.00 e 10.30: Visita guidata con laboratorio didattico alla mostra "Figure dell'arte" per scuole primarie di primo grado. A cura di Carla Scaramuzza. (Cicp)	AUDITORIUM, ore 15.30: Feridun Zaimoglu e Vladimir Kaminer. Lezione a cura di Albarosa Catelan. (Ute - Irse)
31 SABATO	SALE VARIE, ore 15.00: Giovani&Creatività. I colori dell'anima. (Cicp - Pec)	AUDITORIUM, ore 15.30: La terra. Film di Sergio Rubini. (Ute - Cicp)

Aprile

1 DOMENICA	AUDITORIUM CONCORDIA, ore 10.00: Premiazione del 23° Concorso Internazionale Videocinema&scuola. (Cicp)	
2 LUNEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: La traduzione biblica. Lezione a cura di Renato De Zan. (Ute)	SPAZIO FOTO: Mostra dei lavori del corso di merletto della Scuola Regionale di Merletto di Gorizia. (Ute)
3 MARTEDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio Tecniche di rilassamento. A cura di Nadia Sinicco. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Palatino il colle dei Cesari. Lezione a cura di Elena Lovisa. (Ute)
4 MERCOLEDÌ	LABORATORIO DI FOTOGRAFIA, ore 9.30: Partenza dal Centro Culturale Casa A. Zanussi per Cividale del Friuli e le Valli del Natisone. A cura di Alida Canton. (Ute - Fondazione CRUP)	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)
	AUDITORIUM, ore 15.30: Viaggio tra i monumenti simbolo del potere faraonico. Lezione a cura di Federica Buso. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.30: Dentro l'Europa in un libro giallo. La Svezia di Kurt Wandler. Dai romanzi di Henning Mankell. Incontro con Alberto Garlini. (Irse)
10 MARTEDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio Tecniche di rilassamento. A cura di Nadia Sinicco. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Guatemala. Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)
11 MERCOLEDÌ	ATELIER, ore 9.30: Laboratorio di merletto a tombolo. A cura della Scuola Regionale Merletto Gorizia. (Ute - Fondazione CRUP)	SALA A, ore 15.30: Laboratorio di Fotografia. A cura di Alida Canton. (Ute - Fondazione CRUP)
12 GIOVEDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Giochi e passatempi dei pordenonesi di ieri. Lezione a cura di Mario Sartor Ceciliot. (Ute)	AUDITORIUM, ore 18.00: Il lavoro nell'età della rivoluzione industriale: oppressione e riscatto. Incontro con Sergio Chiarotto. Laboratorio di filosofia. (Pec)
13 VENERDÌ	AUDITORIUM, ore 15.30: Villa di Livia a Prima Porta e Casa della Farnesina. Lezione a cura di Monica Salvadori. (Ute)	
14 SABATO	SALA VIDEO, ore 15.00: Giovani&Creatività. I colori dell'anima. (Cicp - Pec)	AUDITORIUM, ore 15.30: Cinderella Man. Film di Ron Howard. (Ute - Cicp)
15 DOMENICA	AUDITORIUM, ore 9.30: Dal racconto liturgico si può risalire i fatti? (2ª parte). Incontro con Renato De Zan. Religioni a confronto/7. (Pec)	GALLERIA SAGITTARIA, ore 18.30: Inaugurazione Mostra Nata. (Cicp)
16 LUNEDÌ	SALA A, ore 15.30: Laboratorio Decorazione su stoffa. A cura di Ilaria Melcarne. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Messico. Una terra dalla storia antica. Lezione a cura di Mirella Comoretto. (Ute)
17 MARTEDÌ	ATELIER, ore 10.00: Laboratorio di Filosofia contemporanea. A cura di Nicoletta Padoani. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Giovani talenti della letteratura inglese: Monica Ali. Lezione a cura di Maria Cristina Parzianello. (Ute)
18 MERCOLEDÌ	SALA A, ore 15.30: Selezione finale del materiale fotografico per la mostra. (Ute - Fondazione CRUP)	AUDITORIUM, ore 15.30: Contenimento dell'ansia con tecniche di rilassamento corporeo. Lezione a cura di Nadia Sinicco. (Ute)



www.culturacdspn.it

Via Concordia 7, 33170 Pordenone
Tel. 0434 365387 - 553205 - 365326
Fax 0434 364584

Attività quotidiane. Proposte dalle diverse associazioni culturali operanti nella Casa secondo propri programmi e orari; Ristorante e Bar aperti agli studenti e anche ai lavoratori; Biblioteca (9.00-13.00, 14.00-18.00); Galleria d'arte Sagittaria; Sale studio, Auditorium, Sale incontri, Sala lettura giornali e riviste italiani e stranieri (9.00-19.30); Sala video; Campi tennis, pallavolo, pallacanestro e Sale giochi.

Corsi di lingue. Dal lunedì al sabato ore 9.00-12.00 e ore 17.00-21.30: corsi di lingua e cultura inglese, francese, tedesca e spagnola.

Servizio InformaesterIrse. Ogni venerdì e sabato ore 15.00-18.00 e ogni martedì ore 18.00-20.00: Servizio gratuito di informazioni e consulenza per viaggi-studio, soggiorni e opportunità di lavoro all'estero.

Giovani e creatività. Ogni sabato ore 15.30: gruppi di interesse a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario.

Cappella. Ogni giorno, da lun a ven, Messa con Vespri ore 19.30. Ogni sabato e prefestivi Messa con Vespri ore 19.15. Le domeniche 18.03.07 e 15.04.07 Messa con Lodi ore 11.30.



Centro culturale
Casa "A. Zanussi"

cdsz@culturacdspn.it
cicp@culturacdspn.it
irse@culturacdspn.it
pec@culturacdspn.it
ute@culturacdspn.it



gaia

beautiful living

www.gaiapordenone.it



Shopping nelle aree
del benessere totale:

Habitat
Salute Naturale
Bellezza
Fitness

Salone del
Benessere Psicofisico,
della Bellezza
e del Vivere Naturale

20 - 22 aprile 2007
orari: dalle 10.00 alle 20.00



FRIULCASSA
CASSA DI RISPARMIO REGIONALE
SNDPOLO



Pordenone Fiere
Fiera dell'Euroregione

Viale Treviso, 1 - 33170 Pordenone (Italy) - tel. +39 0434 232111
fax +39 0434 570415 - 572712 - info@fierapordenone.it - www.fierapordenone.it